

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.—

S O M M A R I O

Per il trentennio Sociale — Il dovere del Socio perfetto — Il Consiglio — Con noi e con gli sci — Otto giorni di vita randagia. E. Fasana — Fritto misto a l'Alpina. Pino Romari — Assalto al Resegone — Gita Sociale. e. f., Ubaldi, Bramani g.g., Nano Gaiusfèa — Campagne alpinistiche — Scorreria nel gruppo del Bernina, F. Meschini — A rifascio. efas — Problemi d'attualità, Primo Eterniagati, - e.f. — La parola allo sciatore, Omio — Spilloni. P. Enigmatria e Giona Eufenasa Sezione Sciatori - Un festoso convito. Filosciatore — Programma della S. E. M. per il 1922 — Lutti di Soci — Enimistica alpina, Montivagus — Gita Sociale di Capo d'Anno — Estrazione Pro' Pialeral — Indice generale dell'anno 1921.

PER IL TRENTENNIO SOCIALE

Il dovere del Socio perfetto



Lo additiamo qui brevemente, da questo posto d'onore con il diritto che ci dà la nostra funzione e per i doveri (e son di molti) che abbiamo verso la S.E.M.

Da ogni Socio attendiamo per il prossimo gennaio un dono: la restituzione della scheda allegata a questo fascicolo de «Le Prealpi» con un vaglia postale di L. 33.—

Questo importo corrisponde precisamente alla quota annuale del Socio per il 1922 e a quella d'entrata e annuale del 1922 per il nuovo Semino che ogni Socio dovrà presentare.

Dovrà, non potrà.

Fate firmare da un amico la scheda: offritegli voi, nel caso, come strenna di capo d'anno la tessera. Gli avrete fatto il migliore e più sano regalo: state certi che ve ne sarà grato e si avvierà a diventare nostro socio perpetuo.

Lo chiediamo come atto che degnamente chiuda quest'anno di celebrazione del trentennio di nostra vita.

Nessuno manchi al semplice suo dovere. Se l'avrà compiuto, «Le Prealpi» del prossimo Cennaio gli daranno l'immen- sa consolazione di sapere che la famiglia della S.E.M. ha figliato altri 1600 soci.

Nessuno manchi all'appello!

Nessuno vorrà iniziare l'anno novello con su la coscienza il peso di non aver compiuto il tenue e facile dovere che gli abbiam posto dinanzi.

Non è perfetto Semino chi non ci avrà inteso e corrisposto!

Ma poi che ogni nostro Socio è una creatura alpinisticamente perfetta, non è possibile che il nostro grido rimanga senz'eco.

E fin d'ora bene auguriamo agli attuali Soci e ai più che prossimi neo Soci per il nuovo anno, che segnerà, speriamo, una nuova èra di maggior rigoglio e di gloria per la «Società Escursionisti Milanesi».

IL CONSIGLIO

CON NOI E CON GLI SCI

OTTO GIORNI DI VITA RANDAGIA

(Continuazione - V. numero di Settembre)

V.

Un compagno inaspettato

Eccò perchè il giorno successivo, 23 Marzo, io e Maino ci mettemmo in cammino a mattino fatto.

Sorpassato il confine italo-francese al Colle del Monginevro, poco dopo valicavamo la Dora per imboccare il vallone di Chénaillet.

Sulla superficie gelata, cosparsa di poca neve morbida e lubrica come saponaria, caduta nella notte, i nostri quattro sci pasavano con un susurro lieve lasciando tenui tracce.

Non avevamo tuttavia percorso un centinaio di metri che ci accorgemmo di non essere soli. Strano: qualcuno ci seguiva a distanza. O chi sarà mai?...

Ci siamo voltati a guardare attentamente... Stupore! Sem, poichè era lui, s'era aggregato alla nostra spedizione. Ci seguiva alla chetichella. Lasciammo che ci seguisse.

Intanto io e Maino avevamo ripreso la solita marcia in cadenza scambiandoci le nostre impressioni.

Ma ci sarà d'impiccio! Come mai aveva lasciato il paese? Perchè era venuto? Non ha gli sci, lui? Invitiamolo ad andarsene?... Si, sì, rimandiamolo a casa sua!...

Sem si teneva prudentemente un po' alla lontana; e si fermava quando noi ci fermavamo, s'incamminava quando noi ci rimetevamo in cammino. Evidentemente aveva compreso che si parlava di lui e del suo caso speciale.

Perciò veniva avanti con mosse leggiere e prudenti sulle gambette agili, e con le orecchie ciondoloni... Poichè Sem era un cane, ma un cane di molto intelligente, un giovane segugio dal pelo rossiccio che ci aveva conosciuti e festeggiati a Chavières.

Che proprio dobbiamo cacciarlo?...

Si vedeva che non domandava altro che sole, aria frizzante e vita attiva. E allora?

È allora: ma sì che venga con noi povero... cane!

Sem, che in quel momento s'era fermato quattro quatto, ascoltando col muso basso la nostra discussione, non appena comprese dai cenni benevoli che gli facemmo che il verdetto gli era compiutamente favorevole, si buttò al galoppo innanzi a noi come un piccolo battistrada, entrò nel fitto della pineta e sparì. Poi ricomparve più in alto, fra i tronchi sottili e diritti, volgendo il muso in giù come a dire: avete visto la forma superba del mio allenamento?

Sicuro di sè e, finalmente, anche degli altri, si vedeva proprio ch'era nient'affatto pentito d'essersela svignata dalla casuccia sonnacchiosa posta al limitare della pineta, laggiù. A can che fugge, ogni cammino è breve...

Ci mettemmo pur noi per il bosco che si arrampica all'insellatura fra quota 2065 e 2107. E così continuammo a salire al ritmo dei nostri pattini, curvandoci a quando a quando sotto i festoni degli abeti che ingombrovano la marcia.

Giunti alla sella, volgemmo decisamente le punte degli sci verso la testata del vallone della Durance, proseguendo a mezza costa.

Ci tenevamo sotto la costiera rocciosa del Monte Chénaillet, segando lesti lesti il pendio d'un'erteza uniforme, mentre l'amico quadrupede ci teneva dietro a buffe sgroppate.

E per un bel po' si tirò via a quel modo, apostrofando galemente Sem, il quale ci ricompensava con corvette e capriole ad ogni chiamata.

Spingendo gli sci a passo sostenuto, ci eravamo già inalzati sopra i duemiladugento. Così che, proprio in quel mentre, potemmo entrare nel sospirato candore trionfale del breve altopiano, tutto percorso di soavi ondulazioni, che si distendeva come un gran tappeto di raso dinanzi ai troni

di roccia e di neve che all'ingiro si levavano maestosi.

fai di molti calore

Sem sgalluzzava avanti e indietro, e con gran sollazzo tuffava il muso fino agli orecchi nella neve e l'urgeva innanzi a sè, soffiando e starnutendo con un matto piacere tutto animale.

Anche il nostro Colle era là, con la sua linea alta, bianca e sinuosa, disegnata sul più bel cielo che si potesse dare, tutto soffuso com'era d'un tenue pulviscolo di sole.

Un violento desiderio di scivolate senza fine, un desiderio sfrenato, ma puro come un'alba di primavera, ci rinfrescò lo spirito fino al prodigo.

La fatica? Ma esisteva forse la fatica?

Il divino ambiente, il cielo serenissimo, la visione del magnifico campo sciatorio, pieno delle malie più dolci, ci aveva suggestionati, ci aveva riempiti di candide aspirazioni.

E allora cominciammo a salire con una gioia senza confini in groppa alle plastiche ondulazioni nivee, sulle sommità delle bizzarre gonfiezzze bianche che sorgevano intorno al lago di « Sague Enfonza », donde spiccia il sottile rigagnolo della Durance.

Anche il lago era là, spera invisibile, sotto la neve come sotto un gran sudario tramato d'argento.

'a Veronica

Procedevamo dunque di groppa in groppa, di avvallamento in avvallamento con un piacere fanciullesco... Perchè la nostra passione di scorritori di montagne non ha complicazioni psicologiche. Su di essa sta scritto soltanto una parola lapidaria: semplicità.

Semplicità: perchè sotto tutto quello che noi possiamo prendere dalla nostra vita di oggi, rimane in noi qualcosa di profondo e di tenace, qualcosa di atavico e primordiale: la nostalgia di ciò che è puro e semplice e un riflesso insieme della poesia infinita della natura. Il nostro non è un cominciamento, ma un ritorno alle origini della vita.

Continuammo.

E *Sem*? Ce n'eravamo dimenticati. Altre impressioni ambientali avevano mutato il corso dei nostri pensieri.

Poveraccio! Smessa l'aria sbarazzina di piccolo folletto, stentava a seguirci per quelle dune cedevoli. E il duro annaspare gli strappava mugolii sommessi e piccoli guaiti che morivano in fondo alle minuscole voragini bianche, dentro le quali procombeva

Due cose belle ha il mondo: il cielo stellato sopra la nostra testa e la coscienza di aver presentato entro il 1° gennaio 1922 un nuovo socio alla SEM.

col muso setoloso e la codetta in aria: puntolino nero e tripillante sul candore immoto della gran distesa di neve.

Dopo un'ultima arrancata, curvi sui bastoncini, il « Colle Gondran » fu nostro.

Intorno la neve biancheggiava intatta, e il Colle era battuto dal vento secco delle aeree altitudini. Nembi d'un pulviscolo brillante come una meravigliosa polvere di cristallo, si levavano e correva rasente il suolo, ricamando la superficie bianca di strane e sempre mutevoli ondulazioni.

Una spiacevole sorpresa però ci attendeva. A mezzogiorno, ossia sul versante opposto per il quale dovevamo scendere, c'era poca neve. Il pendio divallava tutto zebbrato di macchie bianco-nere. Un cattivo affare per i nostri sci.

Alle prime provammo un po' di dispetto. Ma poi si pensò che cadeva proprio in quel momento l'ora canonica e che sarebbe stato quindi gran delitto guastarci l'appetito per una questione di neve.

Sul che ci facemmo ai sacchi, dividendo evangelicamente pane e companatico col nostro compagno due volte bipede, ch'era ancor tutto scarruffato della piccola lotta combattuta dianzi. E intanto, masticando adagio, osservavamo il panorama.

Una bella veduta davvero. Ecco qua a nord la piramide tronca del francese « Mont Janus » con le sue casermette incollate alle rocce e il forte in cima; e là ad oriente il Chénaillet, altra montagna della terra di Francia organizzata per la difesa e per l'offesa, tutta gremita di opere militari ormai abbandonate e votate quindi alla lenta mà sicura distruzione. E se ci volgiamo a sud, ecco l'incantevole terra montagnosa del classico Delfinato...

Ma è tempo di muoverci. Rialziamo perciò i nostri sci, e giù per il versante opposto alla salita, cercando la via attraverso le macchie di neve.

Dopo il « Lac de Saraille » si scavalcò un contrafforte. Poi, passati sotto il « Lac Noir », per precipiti campi di neve piombammo a « Les Fraches » in Val Cervières: un gruppetto di baite di legno assai linde e graziose.

E qui si meriggio all'aperto, sotto il sole di marzo alto e libero nel cielo senza nubi.

Poco appresso ripigliavamo il nostro andare; e, girando per un buon tratto a nord-est, passammo nel vallone francese che fa capo al Col Bousson, donde poi saremmo rientrati in Italia.

Ma prima di giungere al colle, un vasto altopiano di affascinanti ondulazioni e groppe nevose si aprì dinanzi alla nostra marcia.

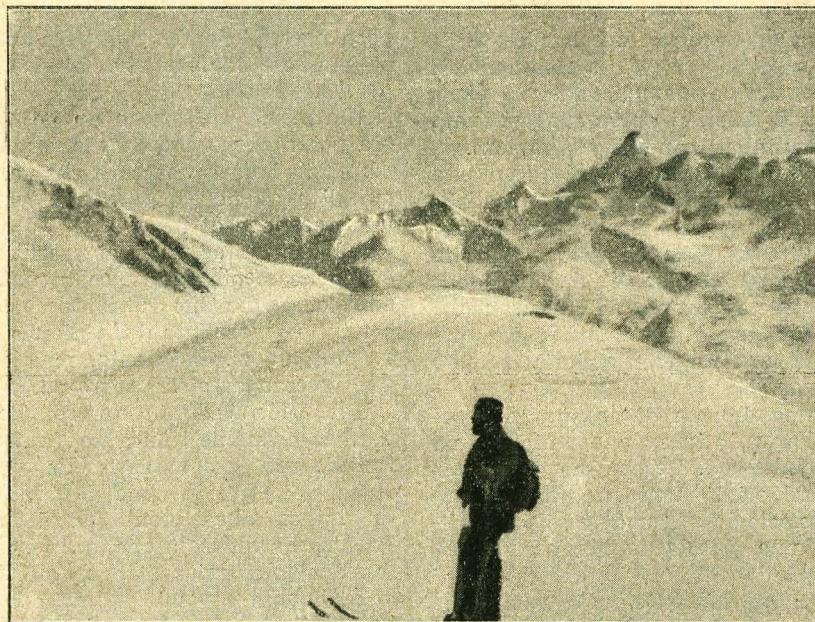
Saporose scivolate ci portarono via deliziosamente sugli sci. *Sem* invece ci seguiva da lontano, camminando a balzelloni, inzampigliandosi nella neve molle, che bucava a volte fino a scomparirvi dentro. E quando dopo averlo atteso ci ricompariva davanti, allungava il muso abbaiendo a due note al nostro indirizzo come a rimproverarci d'essere dei grandi egoisti per averlo lasciato tutto solo in balia dell'elemento infido.

di barba incomincia ad assumere l'aspetto degli otri posti a seccare.

A un certo punto solleva il capo.

— Sai? Qui si son posate delle pernici bianche... — mi dice, sbirciando piano piano tra il pollice e l'indice un che di biancastro che a tutta prima pare sterco. E sterco è.

Ma io non ho passioni venatorie. *Sem* invece, ch'è lì accucciato nella neve abbagliante, come se avesse capito o... fiutato, si scuote, sorge sulle quattro zampe e schizza di furia otto passi più in là, le orecchie tese,



....affascinanti ondulazioni e groppe nevose.... A poche lunghezze di sci il Col Bousson.
(Nello sfondo il francese Pic de Rochebrune) (neg. Maino)

Sempre ondulando sui dossi di bambagia che menavano al cuore dell'altopiano, ci facemmo sotto ad una turgida mammella di neve che pigliammo a risalire.

Doveva essere l'ultima sgroppata. Il Colle Bousson era là, infatti, a poche lunghezze di sci dal capanno che i doganieri italiani vi avevan costruito per il servizio estivo.

Una lunga sosta. Un altro grosso spuntino.

Sdraiato pancia a terra, coi gomiti nella neve, osservo il mio compagno.

Egli si è chinato a scrutare attentamente qualche cosa che affiora alla ~~pianata~~ superficie.

È visibilmente buffo. Adusto dal sole e dai riflessi della neve, la sua faccia senz'ombra

ringhiando... Poi, dove si trova rifà un gomitolo nella neve e torna ad appisolarsi beato...

Ancora in marcia. Con una blanda scivolata ci portiamo poco sopra le «Grangie Servierettes», lasciando in basso il Lago Nero e «Notre Dame du Lac Noir», dove in questi ultimi tempi è sorto, in meravigliosa postura, il Rifugio Mautino dello Sci Club Torinese.

Non eran passati molti minuti che risalivamo un pendio di neve raggelata, cosparsa di gibbosità e di qualche pino nano esultante sul candore.

Sem aveva trovato finalmente la neve che gli conveniva. Perciò trotterellava avanti e

indietro con zampe di velluto per dimostrare le sue eccellenti doti di baldo corridore...

— O che è qui quel diavolo d'un... « Roc La Luna »? — facemmo dopo un po', seccati alquanto di quelle numerose ore di marcia che s'aveva in corpo. — Vedi, a mano sinistra, quelle roccette nere? Ebbene: dev'essere lì. — Poco dopo, infatti, un tratto di cresta esile e ghiacciata ci rizzava sulla vetta attesa.

Dalla cima precipitosa, posta a cavaliere tra la Val di Servierettes e quella di Gimont, la vista spazia su una molitudine di vette, le quali sembrano sostenere il cielo che so-

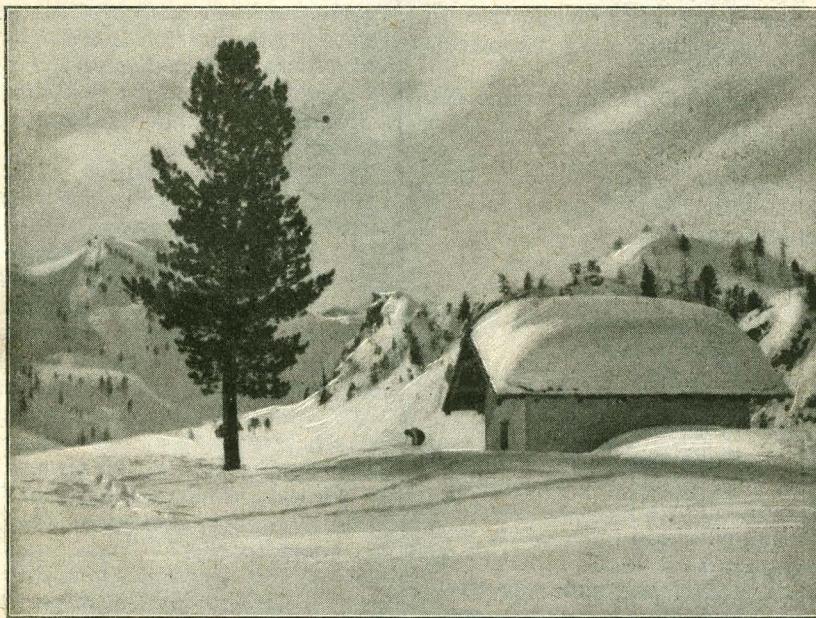
Sem pure s'era scosso in quel mentre. Ma poi s'indugiò per la scogliera zeppa di neve fumando qua e là.

A un certo punto lo vedemmo fermo, erti gli orecchi, in atteggiamento d'ascoltazione. Un frullo d'ali: pernici bianche!

Che fiuto soprattutto! Eh, mio caro, nulla di più naturale per chi, dacchè è al mondo, ha ricevuto da Domineddio la facoltà di lever le pernici al fiuto...

Rivolti gli sci a sud, sempre per la cresta, eravamo intanto scesi al « Col Saurel ».

Sotto di noi il pendio si stendeva a candidi rigonfi, simile a un gran drappo di ra-



... lasciando in basso il Lago Nero e Notre Dame du Lac Noir. (neg. Bolla)

pra di noi s'incurva immenso in una serenità di smalto.

Una sinfonia di bianco e d'azzurro, con qualche nota scura di rocce.

E un silenzio.

Il silenzio è la religione delle altezze, è la pace mentale. E noi ci sentivamo rapiti da un'ammirazione che non aveva voce.

Anche Sem s'era abbatuffolato nella neve cheto cheto, come avesse compreso le ragioni mistiche del nostro silenzio...

Intanto il sole calava fiammeggiante dietro il Gimont.

Stemmo a rimirare ancora il prodigioso spettacolo, sinchè alla fine, con una mossa energica, scattammo via.

so gemmato ricoprente turgide bellezze, nascoste.

Con un colpo di piede gli sci si son rimessi in moto, prima lentamente, poi sempre più rapidi...

Nulla rompeva il silenzio senza pari all'infuori del fruscio dolce delle magiche lame di legno, che ci sonava dentro come una musica divina.

Più in basso passammo in velocità i dossi soffici del fondo valle, travalicandoli con una leggerezza quasi di spiriti dell'aria. Un colpo d'arresto improvviso, poi si torna a scivolar via. E un'ebbrezza di sogno. Poichè il pendio non aveva più tradimenti, e nella beata plenitudine fisica e spirituale che ci

ricolmava anche i sogni si snodavano. Sci, pensieri, tutto scorreva via...

Sem dapprima s'era messo un po' a trotterellare, un po' a galoppare dietro di noi sulle nostre tracce. In seguito però la birba, con una piccola astuzia, aveva trovato il modo di rendere meno penosa la corsa mettendò le zampette anteriori sulle code dei nostri sci e studiandosi soltanto di dimenare velocissimamente le gambe posteriori, con qual aria furbesca e sorniona non so...

Si fa una sosta. Poi si riprende. Si torna a sostare più a lungo. *Sem* è contento: muove lemme lemme la coda gagnolando di soddisfazione. E quasi a manifestarcela con la mimica più espressiva che gli è data, si butta nella neve con le zampette in aria, poi a un tratto si rialza e parte galoppando, in alto in basso, dappertutto, come un piccolo corsiero.

Torniamo ad abbandonarci al fascino della discesa, leggiera, sgusciando sotto i fabbelli dei pini.

Ecco finalmente il vallone Gimont. Ecco le grangie. Ecco il bosco, il ponte sul torrente, la mulattiera...

Giungemmo a Clavières nella languidezza del crepuscolo e dello stomaco.

E *Sem* riempì il paesino di squillanti abbai, girando velocemente su sè stesso. Precedendoci a ritroso scodinzolando, diede ancora un giro tondo, ci guardò con le pupille umane, poi si volse di botto e se n'andò.

Se n'andò a raccontare forse ai suoi compagni le meravigliose cose che aveva viste lassù, in compagnia di due strani uomini dai lunghissimi piedi; lassù, sulle alte creste scintillanti che dominavano il suo piccolo regno.

(Continua)

EUGENIO FASANA

MA ALLORA È VERO! Nella P. Posta del numero di ottobre u. s. appuntavamo un timido interrogativo riguardante certa adunata femminile. Ebbene, abbiamo ricevuto fresco fresco, pochi minuti prima di andare in macchina, il seguente bigliettino, vergato, a giudicare dalla calligrafia, da mano di donna: «È vero che le Consocie... gentili (tutte quindi, n. d. r.) hanno in animo di adunarsi ad una Capanna Sociale; ma non nasconderanno nulla ai signori uomini, anche perchè gli egregi consoci potrebbero offrir loro qualche aiuto. Sapranno farsi vivi? Speriamolo!!!»

Fritto misto a l'Alpina

Ario Pirmoni ha mandato di ritorno in redazione il berretto e il giubbone da cuoco con un biglietto da visita con tre consonanti: p.p.c. Per prender congedo, secondo lo stile d'oltr'alpe o perchè vieni corbelli? Mistero. Morale: il fritto è perfettamente in crisi... di cottura per i molteplici facitori dello stesso...

* * *

Metto le mani su coloro che hanno nelle mani i destini della S.E.M.

Ab Jove principium. Porto in tavola il dirigente.

Se un santo autentico ne volle tessere l'elogio non può attentarvisi un... viceversa. Smilzo, tutto muscoli e nervi, già valoroso condottiero di robusti alpini, è perfettamente a posto nella nostra famiglia alpinistica.

Qualcuno lo giudica pedante. Mi pare sia erroneo il giudizio.

Ponderate nel consiglio, entusiasta nella azione, tratta la penna con la stessa agile sicurezza della piccozza.

A la causa del monte ha dato e dà tutta la sua energia e la sua fede d'apostolo. Il raffronto evangelico, non ci scapita.

Guardatelo di profilo e ascoltatelo: è un asceta che, evocando spesso le parole dei filosofi e dei poeti, esalta il suo amore.

Non fidatevi, però, delle apparenze. L'asceta ha muscoli d'acciaio e non vi consiglio di cimentarvi con lui. Potreste, a vostre spese, far dura conoscenza con chi fu già campione di lotta — mi sia perdonata la barbarie del gergo sportivo! — pesi leggeri. Sollevatore di pesi... pesanti, ginnasta, da alcuni anni ha lasciato ogni altro per il nostro comune amore.

Amor lo muove che lo fa parlare. Amore per la nostra società, per i nostri monti.

Egli è il nostro padre spirituale.

Mi son chiesto perchè non voglia esser padre anche nel senso comune della parola. L'ho pensato con una nidiata di alpinisti piccoli piccoli, sottili come il loro babbo e che si arrampicavano, col cappelluccio florido sui riccioli biondi, sulle orme del babbo saggio e forte...

Ma è inutile; egli vuol serbare la verginità delle sue energie e de' suoi anni alla S.E.M. Non faccio obiezioni. Mi permetto soltanto di ricordargli l'antico adagio: unum facere et alterum non omittere...

È un latinetto così chiaro che qualsiasi bella fanciulla sarebbe lieta di farglielo coniugare.

*Ho il piacere e l'onore di presentare...
Non è il caso di presentarlo. Chi non lo conosce?*

Architetto e cavaliere. Cavaliere soprattutto con le signorine e con le signore. Fotografo valoroso quanto modesto. Consigliere instancabile e entusiasta della S.E.M. accoppia alla genialità delle concezioni la freschezza di uno spirito arguto, sempre pronto al frizzo che punge ma non graffia, che fa sorridere ma non sogghignare.

Alpinista provetto, direttore di gite deciso e energico. Qualche gitante dinoccolato ha equivocato e visto in lui nientemeno che uno czar. Giudizio troppo parziale e interessato, dato il... giudice.

Il dubbio, la peritanza gli son ignote. Ei corre da buon sciatore, e lo è, impavido, verso la meta. Ignora il barellarsi fra il linci e lo squinci. Odia le mezze misure. In lui vi è l'anima ardente e geniale di un neofita, se pure il suo apostolato per la montagna sia stato benedetto dal sole di molte primavere.

Amico del monte è pure amico dell'arte.

Ti pupazzetta in un batter di palpebra; disegna i fregi più deliziosi per le testate della nostra rivista; compila certi manifesti così gustosi e geniali che ti viene di chiedere se, per l'arte, non sia meglio che l'architetto lasci la squadra per il pennello.

E la sua arte è senza pose, rapida, originale come l'uomo. Butta giù alla brava; se gli mancano i colori supplisce con ritagli di carta che appiccica sugli sfondi più arditi; se non ha la plastillina modella con la più imperturbabile sicurezza e serietà la mollica del pane.

Bello? Non si direbbe. Ma se è vero che bello non è chi neo non ha, diciamolo... bellissimo!

Ma diciamolo sottovoce perché non si rincalluzzisca troppo e perché Madonna verità non ne abbia ad arrossire.

Categoria pesi massimi.

Figura di artigliere da montagna e, se artigliere non è stato, resta egualmente un tipo perfetto di alpinista.

Del montanaro egli, che pure, nonostante il cognome emiliano, è nato in questa valle di ranocchi di Milano o limitrofi, possiede la calma riflessiva e la perricacia ostinata. È una colonna e non metaforica della SEM.

Ascolta molto, non parla eccessivamente.

Vi sta a udire, squadrandovi di traverso gli occhiali dietro i quali scintillano due occhietti canzonatori anzi che no.

E quando il pappaficio rossigno si altalena

con la maggior placidità nella risposta, siate certi che, se gli siete oppositori, il suo ragionare diritto come una lama, materialo di esperienza e di prudenza, vi accoppa senz'altro.

Buon bevitore. Ma il vino non lo rende mai biordo, tutt'al più allegro, di quell'allegria che scioglie lo scilinguagnolo e consiglia magari l'ardimento di associarsi ai cori dei semini. Ardimento che, per lui, che di orecchio ne ha punto, si risolve in una temerarietà.

Nota caratteristica: nelle escursioni si pianta in testa un certo berrettone peloso così mastodontico e così in armonia con la linea decisa del volto e del pappaficio che lo direste un circasso travestito, per l'occasione, da alpinista.

Vorrei dire degli altri nostri reggitori. Ma mi accorgo di aver divorziato tutto lo spazio assegnatomi.

Per oggi punto e basta.

PINO ROMIARI

RESSUREXIT

Riceviamo da Nigalek (Alaska - Regioni Polari) il seguente radiogramma:

Smentisco mio decesso. Riservomi prossimo ritorno riprendere mestolo cucina. Saluto bene augurando Semine gentili, baldi Semini.

Pio Minorari.

Attendiamo che il primo cuoco del nostro giornale ci sveli l'arcano della sua scomparsa e come diavolo risorga ora, niente di meno che dal circolo polare artico. E speriamo arrivi in tempo — se vorrà usare di un velivolo — a giustificarsi nel prossimo numero della nostra rivista. Potrà far piacere ad Enigmatria e agli altri lettori.

LA REDAZIONE

Da una rettifica ad un rabbuffo

Enea Faugionas, il nostro correttore di bozze, è... in quarella. Ma vedete un po' se non abbiamo ragione noi...

Passi per i soliti svarioni di stampa e per qualche non raro insulto alla grammatica e alla sintassi; ma che proprio si sia lasciato sfuggire un « sud » per un « sinistra » è perlomeno sud...icio, e non possiamo perdonarglielo!

Si veda in proposito nel numero precedente l'illustrazione Torri di Vajolet, dove è detto « a sud la Torre Delago » invece che « a sinistra la Torre Delago ».

Santo Dio! lo so: il lettore intelligente cui nulla sfugge, aveva già rettificato per proprio conto... Ma, neh! correttore, dico, non le pare che un po' più di attenzione non guasterebbe?...



Altra gita sociale pienamente riuscita e degna di particolare menzione perchè organizzata e diretta da soci della nuova generazione semina, sulla quale si appuntano le nostre speranze.

Pieni di senso pratico, materiato insieme di prudenza e di audacia, i bravi e gagliardi giovani seppero, per virtù loro, condurvi con successo alla metà le numerose e folte comitive, per vie complicate e non sempre facili, senza inconveniente alcuno.

Questa prova di operante attaccamento alla S.E.M. torna a loro onore; e a noi incombe il dovere di ringraziarne con la massima cordialità.

Non occorre dire che i giovani, ai quali l'ordinamento e la direzione della complessa gita furono affidati, appartengono a quella buona razza escursionistica, sognosa e avventurosa, che della montagna ha l'anelito nell'anima, nei muscoli l'irrequietudine, nel sangue la passione.

Ripetiamo: le nostre speranze si volgono verso questa chiara primavera semina, composta di elementi attivi di propulsione e di affetto alla S. E. M.: esempio luminoso agli altri giovani che sen stanno invece nella contemplazione sterile di sè medesimi...

Me ecco la cronaca.

e. f.

Comitiva « A ». — Via del Canalone Valcomera. — Direttore: Cornelio Bramani.

Partiamo da Milano la sera del 12 novembre in una trentina, e a Calolzio salutiamo con molti arrivederci e auguri i compagni che saliranno per il Canalone Valnegra, e che troveremo il giorno appresso in vetta. A Lecco una sorpresa: un nume che ci vuol bene fa scaturire dal suolo un'automobile, su cui ci pigiamo in parecchi, e che ci porta ad Acquate. Dovremo qui aspettare una mezz'oretta i nostri che ci seguono a piedi. Macchè! I Semini filano poco meno veloci delle automobili; ed eccoli infatti spuntare ben presto, quasi di corsa, preceduti da un fanalino che li annuncia da lontano.

La buona mulattiera che conduce alla Cappanna Stoppani viene rapidamente percorsa. Gran saluti al piccolo gruppo provvisto che ci ha preceduti di parecchie ore a preparare la camera ospitale che ci accoglie; rapida visita ai sacchi che si alleggeriscono di qualche munizione, e... buona notte! Ma gli amici che dormono sul fieno steso sul pavimento si accorgono ben presto di gelare, e ci comunicano generosamente le loro impressioni. Per riscaldarsi raccontano delle fredde; nessuna meraviglia che la temperatura non salga.

Alle 5,30 il gruppo che parteciperà all'assalto per la via delle Sette Cime ubbidisce pronto alla sveglia. Arrivederci, amici. Noi ci voltiamo nelle nostre cuccette diventate comodissime, e ora che anche i congelati della notte hanno la sibaritica gioia di un poco di calore, siamo tutti decisi a dormire profondamente gli ultimi momenti di riposo.

Un volonteroso, non so se attratto dal desiderio di godere la fresca brezza antelucana, o, tutto solo, il bel fuoco che brilla in cucina, accetta di buon grado le funzioni di sirena, e, ad ogni tratto, sale e annuncia: «Sono le sei». Come si dorme bene! «Sono le sei e mezzo». È veramente troppo!

Alle sette la nostra squadra è pronta agli ordini di Cornelio Bramani, e può iniziare il suo compito nell'assalto generale. Il capo è valoroso e porterà sicuramente alla metà anche gli escursionisti appena nati alla vita del monte. Il freddo, e un poco di rado nevischio, ci rendono subito forti e felici, pronti alla fatica.

In un'ora e mezza di sentiero giungiamo alla tua base, bel Canalone Valcomera, e io ti guardo con infinito rispetto, che spero di essere però riuscita a celare gelosamente, visto che i miei compagni ti trattano in confidenza...

La roccia è in parte coperta di nevischio, così che dobbiamo salire con gli scarponi. La salita è divertentissima; qualche roccia un poco alta o liscia mi dà l'illusione di compiere una scalata, insieme alla gioia di credermi forte.

Saliamo lenti finchè scorgiamo una numerosa squadra che sopraggiunge, e che porta in montagna anche parechi amici fedeli dell'uomo. A giudicare dai guaiti che si odono, non si direbbe che questi siano molto entusiasti dell'onore e del piacere che gli uomini han loro concessi.

Su, Direttore! per l'onore della S.E.M. bisogna giungere primi alla vetta. E Bramani, e con lui i più forti, fanno trionfare ancora una volta i nostri colori.

Per un attimo è su noi il brivido della tragedia. Una giovanissima alpinista d'una squadra sopravveniente, non sociale, scivola senza che alcuno dei vicini possa giungere a fermarla. A qualche metro sotto di lei è il salto verso cui i sassi la portano rapidamente. Pare che nulla possa oramai arrestarla. Ma la montagna vuole oggi essere buona con questa giovinezza che cresce nel suo culto, e le offre un appiglio sicuro, proprio sull'orlo del salto.

Ritornati felici, saliamo rapidamente, e raggiungiamo la vetta prima dell'ora stabi-

lita. La comitiva che ha seguito la via delle Sette Cime già ci attende in Capanna, dove poi giungono i compagni dalle varie vie.

L'assalto al monte è riuscito perfettamente; diamo ora l'assalto ai sacchi generosi, da cui spuntano imprevedute ghiottonerie.

Un paio d'ore di riposo, di canti, di allegria schietta ci preparano alla discesa, che si effettua dal Canalone Valnegra.

Siamo ora tutti riuniti in una lunga fila indiana che si snoda rapida per il Canalone e giunge di corsa alla Capanna Monzesi. Un'ultima sosta, e via in fretta per Erve.

I parecchi chilometri di stradone che ci portano a Calolzio sono percorsi con veloce passo di marcia da una colonna felice che esprime con canti ed «hurrà» la gioia che solo la sana fatica della montagna sa dare.

GINA UBOLDI

Comitiva B. — Via delle Sette Cime. — Direttori: Vitale Bramani e Carletto Bestetti.

Accese le lanterne per la grande oscurità, a malgrado che siano già le sei, la comitiva lascia la Capanna Stoppani. Altri cinque escursionisti che dovevano partire più tardi, si sono aggiunti a noi, forse per abbreviare la notte, che sembrò eterna a tutti. Gente di buona volontà però, che oltre a perdere riposo, s'era decisa a seguire, se non la via più difficile, di certo la più lunga (o «barbosa» per dirla in gergo).

Nostro capitano è Vitale: il sesso gentile è rappresentato dalla signorina Iride Buzzi e da me.

Alle Casere di Boasso, anzichè portarsi alla Bocchetta d'Olino, Vitale ci guida per un ripido costone, e poi per un canale, direttamente alla prima vetta.

Sono state due ore di faticosa ascesa dalla Capanna; e Vitale è soddisfatto perchè può assicurarsi sulla via da seguire prima che il maltempo volga in peggio. Ad aumentare il freddo, causato dal leggero strato di nevischio che copre le erbe alte e la roccia, un vento gelido ci investe furioso. Cerchiamo riparo. Lo stomaco reclama i suoi diritti; e, mentre noi provvediamo a rifocillarci, gli occhi possono guardare i monti circostanti che dominiamo. La spolveratura di neve che li ricopre non vale a toglier loro il colore grigiastro, e le scure nubi che avvolgono le più alte vette aumentano la tristezza del paesaggio. Ma la spensierata comitiva non si lascia ammalconire; ed i frizzi, i canti e le risate si susseguono irrefrenabili. Se il vento non ci portasse radi fiocchi di

neve gelata, ed il freddo non fosse tanto pungente, la sosta si prolungherebbe certo più dello stabilito.

Si riprende il cammino. Divertente questa scalata di cime che si susseguono! Piccoli canali, paretine a picco, praticelli scivolanti, il tutto di grande effetto, un po' impressionanti forse, ma di una certa facilità. Che peccato non poter fare fotografie... Tempo infame!

Quante vette abbiamo toccate? Ma! Quella maggiore è coperta dalle nubi e non ci riesce di calcolare la distanza che ancora da essa ci separa. Qualcuno protesta, teme che la cresta non debba finire più, ma il vento che soffia spietato lo consiglia a proseguire. Ed è così che, senz'avvedercene, alle 9,40 ci troviamo allo sbocco del Canalone Valcomera.

Chissà se i nostri compagni sono già passati? Lanciamo un richiamo, cui risponde la voce tonante di Nelio. Ci congratuliamo con noi stessi; non credevamo davvero di essere tanto veloci, e di poter giungere prima dei nostri compagni, che decidiamo di aspettare.

Alle 10 i primi ci raggiungono; e, con loro, dopo aver toccato la vetta, scendiamo alla sottostante Capanna per tenere i posti a quelli che arriveranno più tardi.

ESTHER BRAMANI

Comitiva C. — *Via del Canalone di Valnegra*, Direttore: G. Gallo.

Il mio plotone... d'assalto, che secondo le previsioni e per il facile percorso doveva essere meno ardito in confronto degli altri, diede prova di resistenza non comune, con morale... elevatissimo.

Secondo il piano prestabilito, ebbimo contatto da Milano sino alla Capanna dei Monzesi con Panerari e i suoi audaci. A Erve però il miglior esempio, se non d'audacia, certo di snelle virtù... alpinistiche, lo diedero i miei quando, all'ordine dato alla sera di trovarsi tutti pronti alle 6,30 per la partenza il mattino dopo risposero puntuali, mentre Panerari e i suoi seguaci se la dormivano ancora della grossa.

Per quanto mi riguarda, confessò però di essere balzato fuori... di trincea non per mia virtù ma per la sveglia data dalla squillante voce d'una Diana gentile, se non cacciatrice, giù dalla strada, voce che mi scosse e mi umiliò.

Alle 7, con un cielo nuvoloso e un po' dubbio, la comitiva, lasciando le poche case tranquille di Erve, ha iniziato la marcia con

passo sostenuto. All'erto sentiero oltre il torrente, il gruppo rallenta e poco dopo è in vista del rifugio. Nella notte poca neve aveva incipriato qua e là la montagna.

Un sorso d'acqua ed eccoci alla Capanna Monza, dove gli amici venuti dal Pertüs per «la Passata» ci accolgono con grida ironiche di «fiacconi»!

Non avevano torto: l'appuntamento era per le 8,30, mentre scocavano già le 9.

Un boccone e una breve sosta; indi, salutati gli ardimentosi della salita per il Caminetto Colombi, i quali ci lasciano partire con la raccomandazione di non perderci... nella nebbia che infatti si stende lentamente per ogni dove, mi metto per prudenza in coda al gruppo ingrossato, una trentina circa, coraggiosi sì ma tutti nuovi alla battaglia... del Resegone, lanciando ordini severi: «adagio in testa», «state sotto»....

L'assalto per il canale franoso di Valnega è un po' lento per la forte salita ma è deciso. In vetta ci accolgono gli evviva dei fratelli Bramani, primi conquistatori.

Così si conclude l'azione vittoriosa della Comitiva C. g. g.

Comitiva D. — *Via del Caminetto Colombi*. — Direttore: Panerari.

Il giornale deve uscire e quel manigoldo di relatore non s'è ancora fatto vivo! Ma che crede forse che noi si stia qui ai suoi ordini?... Se lo levi dal capo. Oppure che noi si senta proprio il bisogno delle sue scombiccherature?... Manco per sogno. Tant'è vero che ne facciamo a meno.

Sappiamo che l'interessante rampicata per il caminetto soddisfece i partecipanti, e questo ci basta.

Interrogammo tuttavia il capitano della squadra per avere dei ragguagli tecnici, ed ecco che cosa ci disse: «Dalla Capanna Monzesi in 10 miruti ci portammo alla Cà del Daina ora restaurata ed ampliata. Di lì ci siamo inerpicati pel ripido triangolo erboso che, incuneandosi tra una selva di ardiți pinnacoli dolomitici, ci portò all'attacco del Caminetto Colombi, il quale consiste in una spaccatura dell'imponente parete rocciosa ergentesi sopra il Passo del Fò. Impiegammo mezz'ora nell'interessante rampicata che ci costrinse solo nell'ultimo tratto, dove scarseggiano gli appigli, a far uso della corda. Entrammo poi nel parallelo Caminetto Daina, donde mediante facile paretina raggiungemmo la cresta sud-est del Resegone e per essa la vetta».

NANO GAIUSEFFA

CAMPAGNE ALPINISTICHE

Una scorreria nel Gruppo del Bernina

.... Licenziato il mulo, e rimessici sulle spalle i nostri zaini, in mezz'ora toccavamo la *Bocchetta delle Forbici* (m. 2662), donde ci si schiuse in tutta la sua grandiosa bellezza l'anfiteatro del Bernina.

Dalla Bocchetta delle Forbici ci si mostra-
no infatti le grosse moli del Roseg, del Scerscen e della Cresta Güzza, emergenti dal ghiacciaio di Scerscen superiore, le cui imponenti cascate di ghiaccio si riversano sulla vedretta del Scerscen inferiore, che, in dolce declivio, dalla Forcola situata fra il Pizzo Tremogge ed il Glüschaïnt, scende a lambire le morene fiancheggianti l'alto bastione roccioso su cui è posto l'ottimo e vasto *Rifugio Marinelli*.

Proseguiamo sino a raggiungere e sor-
passare la vedretta di Caspoggio, per la quale facilmente si transita, ed alle 16.1/2 eccoci pervenuti alla metà (m. 2812).

18 Luglio. — Dopo un'ora di ginnastica sui detriti ed i sassi delle morene del ghiacciaio di Scerscen inferiore e superiore, ci fermiamo ad infilare i ramponi. Disceso il ripido declivio morenico sotto il cosiddetto « Belvedere » del rifugio Marinelli, ed attraversate molto in alto le meravigliose seraccate del ghiacciaio di Scerscen superiore, saltiamo alcune discrete fenditure, raggiungendo il termine dell'ultima morena della vedretta di Scerscen inferiore a quota 2500 a un dipresso.

Si riparte, salendo rapidamente a quota 2724 sempre costeggiando le pareti rocciose di destra, e ciò per evitare diverse crepacchie scoperte.

Ci sembra vicina la *Forcola di Fex-Scer- scen* che vediamo dinanzi a noi; ma dopo aver superato uno e due dossoi di ghiaccio, pare quasi che essa s'allontani. Proseguiamo allora con divergenza verso il centro della vedretta e dopo un ultimo dosso a quota 3000 circa, raggiungiamo in breve la forcola suaccennata (m. 3132), impiegan-
dovi in totale 5 ore di cammino.

Un fortissimo vento ci induce a cercar rifugio dietro alcuni sfasciumi di roccia del Pizzo Glüschaïnt ove prepariamo una fru-
gale colazione; ma dopo solo mezz'ora, spin-

ti da vento discretamente gelido leviamo il campo per salire il *Pizzo Tremogge* (m. 3452). Alla nostra sinistra, superata la « bergsrunde », saliamo a zig-zag un'erta pendente di neve dura, aggiriamo alcune crepaccie longitudinali mascherate e, senza altre difficoltà tecniche, tocchiamo la vetta. (Ore 1 1/2 dalla Forcola).

Si voleva passare per cresta al *Pizzo Ma- lenco*, ma il vento sempre crescente ci aveva in brevissimo tempo mandato incontro una estesa cortina di nubi più che sospette. Decidiamo pertanto la discesa, ed in breve siamo nuovamente sulla vedretta del Scer- scen, in tempo per ricevere il battesimo di una forte tempesta di neve, seguita da ac- quazzoni, che ci accompagnano poi sino al Rifugio.

20 Luglio. — Tutto è ancora avvolto nelle tenebre, allorchè verso la 1 1/2 il nostro portatore Tullio dell'Andrino, assoldato la sera avanti dopo diverse indecisioni ed in considerazione del tempo non troppo pro- mettente, viene a svegliarci. Prepariamo in tutta fretta i sacchi ed ancora completa- mente assonnati verso le 2 1/2 usciamo dal rifugio.

Passiamo subito a sinistra, per sentiero tracciato fra detriti di roccia e grossi massi granitici, sulla cascata di ghiaccio scoperto, in discreta pendenza, del ghiacciaio di Scerscen superiore e vi saliamo in linea retta sbucando nell'ampia conca dello stesso.

Quanto è austera la bellezza di questa notte di plenilunio! Miriadi di stelle coprono il firmamento sul quale i colossi del ghiacciaio disegnano la loro ombra cupa. Noi tre, soli nel silenzio grande, rotto a tratti dallo scricchiolar dei ramponi sulla neve gelata, avanziamo rapidamente e sen- za ostacoli.

Ad un certo punto ci arrestiamo per un momento nel punto dove a sinistra una magnifica cascata di seracchi scende sul Scer- scen inferiore, ed a destra s'elevano le roc- cie di Cresta Güzza: ci fermiamo a ripren- der fiato, ma anche perchè si dovrà superare una zona pericolosa, e cioè un largo tratto di crepaccie ricoperte che richiede lo scan-

daglio del percorso. Avanziamo quindi cautamente, e, dopo vari giroglifici per aggirarle, ci troviamo sul nevaio che dolcemente si inalza sino alle roccie.

Superata la crepaccia terminale per un fragilissimo ponte di neve, eccoci all'attacco delle roccie. Sono le 4.

Una piccola fermata che ci permette di levare i ramponi, indi, seguendo la fune metallica, agilmente ci inerpichiamo per le rocce di *Cresta Gütta*. Gli ottimi appigli e l'ausilio della fune, facilitano grandemente il passaggio di alcuni passi resi difficili dallo stiletticidio delle nevi ed a quanto esposti.

Comincia ad albeggiare quando, dopo ore 1 1/2 circa, arriviamo al *Rifugio Marco Rosa* (m. 3600).

ricammo mentre il vento continuava a scuotere il Rifugio facendo tintinnare il campanello appeso nell'interno della cucina.

21 Luglio. — Il tempo non si è cambiato, perciò, esaminato il pro e il contro, concordiamo la partenza.

Sono le 9. Usciti dal rifugio imbacuccati come esquimesi, saliamo la colma di ghiaccio che ci sta di fronte dirigendoci verso la parete ghiacciata che allaccia la spalla del Bernina alla cresta est. Attraversata orizzontalmente la colma, verso le 9 3/4 perveniamo alla cresta e, dopo due ore circa di salita a quattro mani, ci troviamo senz'accorgercene sulla vetta del *Pizzo Bernina* (m. 4050).



Capanna Marco Rosa

(Neg. Zappa)

Un forte vento d'est ci avvolse ben presto dentro folate di nebbia, sollevando un nevischio gelato, che, a contatto del viso, dava l'impressione di acute punture di spillo. Aprimmo il rifugio con la chiave esposta in una cassetta di ferro, e, con un sospiro di soddisfazione, ne varcammo la soglia. Il termometro interno segnava un grado di temperatura sopra zero; fuori il vento ululava.

Preparammo una bevanda calda in attesa che gli elementi si chetassero, ma inutilmente. Le raffiche si susseguivano senza interruzione. Armatici di pazienza, ed approfittando della forzata inazione, prendemmo allora possesso delle cuccette. A mezzogiorno però gli stimoli dell'appetito si fecero sentire, reclamando l'opera del cuoco d'occasione Veronesi.

Il rimanente della giornata fu ingannato con giochi di carte e lettura carducciana; e verso le 20, stanchi dell'inerzia e piuttosto malcontenti per l'avversa fortuna, ci co-

Qualche squarcio di sole ci permette di intravvedere un lembo del crepacciatissimo ghiacciaio del Morteratsch coi rifugi Mortel e Tschierva, e più a sinistra, molto lontano, Sil's Maria col suo lago.

Una raffica di vento ci leva nuovamente ogni possibilità di veduta. Ritorniamo sui nostri passi, regalandoci però la variante di discesa per l'emozionante crestina sud-est e la spalla del Bernina.

Alle 14 1/2 rientriamo di nuovo alla Marco Rosa, ed alle 18 alla Marinelli.

22 Luglio. — Benchè avessimo dichiarato di dedicare la giornata d'oggi ad un completo riposo, sentiamo invece forte il bisogno di moto. Sono appena le 10, e già non si sa come ingannare il tempo; si vogliono perciò sovente gli sguardi verso la *Vedretta di Caspoggio* da noi non ancora esplorata, e da essa ci lasciamo finalmente sedurre. Con un leggerissimo sacchetto sulle spalle, piccozza sotto il braccio, scendia-

mo la mulattiera del rifugio, indi tagliato a metà orizzontalmente lo sfasciume di roccia e salita la vedretta, in poco meno di un'ora raggiungiamo la crepaccia terminale. Non trovando ponti di neve, ci è d'uopo scicgliere la corda. Messala in sicurezza, riusciamo, dopo qualche breve esercizio, ad attraversare la crepaccia.

Alle 11 si tocca la Forcola (m. 3000). Nelle prime ore del pomeriggio rientriamo alla Marinelli dovendo ultimare i preparativi di partenza per l'indomani, giornata fissata in programma per la discesa a St. Moritz per la Forcola di Fex Scerscen.

Sempre confidando in meglio, dopo due ore di acrobatici salti, ci troviamo alla base della parete rocciosa del monte *La Mongia*. Qui vi cerchiamo invano una possibilità di passaggio, poichè dinanzi a noi e di fianco prosegue sempre con impressionante pendenza la cascata di seracchi. Unica via sarebbe il ritorno; ma il pensiero di dover ripercorrere il già fatto ci tiene alquanto in forse.

Lo stomaco che già dava segni inquietanti, reclama nuovamente soddisfazione con maggior tenacia; e lì, sui due piedi, apriamo il sacco per sbocconcellare qualche tozzo

Piz Zupò

Piz d'Argent

Cresta Güzza



Panorama dalla Cresta est del Piz Bernina

(Neg. Rag. Meschini)

23 Luglio. — Sono le 6 1/2 quando ci si dispone ad abbandonare con qualche rincrescimento il punto di base delle nostre gesta. Poco dopo infatti rifacevamo con maggior rapidità la vedretta del Scerscen inferiore sino alla Forcola di Fex Scerscen, raggiunta alle ore 11.

Passati subito sulla vedretta di Fex, per declivi di ghiaccio divalliamo rapidamente; se non che, ad un certo punto ci troviamo di fronte ad enormi e larghe crepaccie. Agitatene alcune, ne saltiamo altre, ed altre ancora le attraversiamo sopra crestine di ghiaccio. Ma le crepaccie sempre più s'infittiscono, obbligandoci verso destra, mentre sappiamo di concreto che il sentiero per la discesa a valle è più a sinistra.

di pane, sperando in qualche buona ispirazione.

Avviene così che, vagando con lo sguardo verso il percorso fatto, scorgiamo in prossimità del Pizzo Tremogge alcuni punti neri muoversi lentamente e ingrandire a poco a poco. Una comitiva d'alpinisti.

Camminavano cautamente e seguivano la giusta via; mantenutisi molto a sinistra della Forcola di Fex, scesero direttamente sulle morene del ghiacciaio chiamate *Curunellas*, ove principia il sentiero che conduce a valle.

Lesti, affardelliamo il nostro sacco e di corsa tentiamo raggiungerli. L'asperità del luogo pareva fosse tutto d'un tratto scemata: le crepaccie anche le più larghe venivano superate senza esitazioni, tanto che in

poco più di mezz'ora si rifece il percorso che ci aveva emozionati per circa due ore. Scendiamo un breve tratto ripidissimo di ghiaccio ed eccoci sulle morene suaccennate, nel tempo stesso che anche l'altra comitiva svizzera vi mette piede.

Dopo i soliti convenevoli in tedesco, con risposte da parte degli svizzeri in un italiano molto barbaro, forse per compiacerci,

accompagnarci a Sils all'ufficio di gendarmeria. Si fa buon viso a cattiva fortuna e dopo mezz'ora (dall'Hôtel) vi arriviamo.

Conclusione fu, che malgrado il buon volere dei gendarmi doveremo sborsare una cauzione di franchi 20 a testa e prepararci a ripartire l'indomani per l'Italia. Addio visita a St. Moritz e a quant'altro avevamo intenzione di vedere!



Il Disgrazia

prendiamo un tortuoso sentiero che ci porta a valle in ore 1 1/2.

Quivi giunti, decidiamo un alt per riposare qualche ora e per rifocillarci.

Proseguendo quindi per la *Valle di Fex* seguiamo la sponda destra del torrente (a sinistra vi è un'ottima mulattiera, ma a causa della rottura del ponte è impossibile approfittarne), inerpicandoci per sdruciolavoli prati ed attraversando innumerevoli ruscelli di limpida e freschissima acqua. Abbiamo raggiunto così la carrozzabile privata dell'Hôtel da Fex, di cui esserviamo curiosamente la costruzione nordica, quando, come per incanto, ci appare di fronte un gendarme svizzero, che con la massima cortesia e gravità si dice spiacente di doverci disturbare ma che tuttavia, a causa della chiusura dei varchi alpini, è obbligato ad

24 Luglio. — Ci svegliamo in una camera dell'albergo Cappellari, e, dopo sommaria toeletta, si esce per far quattro passi in attesa della colazione.

Verso le 8 un graduato dei gendarmi è venuto a darci il buongiorno, e dopo averci informati sulla strada da seguire per Malloja, ci ha preceduti in bicicletta. Dopo due ore di ottima carrozzabile, costeggiante il Silsersee vi arriviamo.

Concessoci il lusso d'un paio di freschissime bottiglie di birra, scambiati multipli saluti e ringraziamenti col gendarme per le gentili attenzioni usateci e per averci ancora indicata la strada da seguire, eccoci finalmente di nuovo soli.

Festeggiamo la nostra libertà con un lauto spuntino ed un riposo di qualche ora al grato profumo dei pini, tra il fischiar delle

marmotte e l'allegra tintinnare dei sonagli di alcune mucche.

Di nuovo siamo costretti ad abbandonare la comoda mulattiera per seguire un disaghevole sentiero, a causa di un ponte abbattuto da un uragano.

Alle 15 1/2 arriviamo alle case diroccate di Piancanino segnanti il bivio fra il grande ghiacciaio del Forno a destra, ed il *Passo del Muretto* (m. 2557) a sinistra.

Un forte acquazzone temporalesco ci trattiene ospiti delle baite sino alle 16 1/2, ora in cui ripartiamo salendo sfasciumi di roccia sino ad arrivare ad un pianoro racchiuso fra il ghiacciaio del *Pizzo dei Rossi* ed il passo del Muretto. A quest'ultimo si accede per via segnalata a striscie bianco rosse e punti rossi. Tocchiamo il passo alle 19,40.

Ci avevano detto esservi rigorosa sorveglianza lassù; invece vi troviamo soltanto un segno tricolore ed un cartello con dicitura.

Seguiamo una comoda mulattiera con ancora qualche antica traccia di selciatura e, dopo due ore e mezza di marcia forzata, arriviamo alle prime baite dell'*Alpe dell'Oro* (m. 2031 - Valle del Muretto), ove cortesemente ci viene concessa ospitalità.

25 Luglio. — Ci svegliamo in un fienile dopo un sonno ininterrotto, che il sole è già alto. Fatto un lauto asciolvere, ed una fotografia del Disgrazia che da qui si ammira in tutta la sua grandiosità, ci ricarichiamo dei nostri sacchi e, salutata l'ospitale proprietaria della baita riprendiamo il nostro viaggio; ma.... sorpresa! due guardie di finanza senza giubba e rivoltella in mano ci rincorrono intimandoci l'alt. Bastano però le tessere sociali per calmarli. Finalmente arriviamo dopo un'ora e 3/4 a Chiareggio (metri 1601), paesello composto di quattro case, una chiesetta e la caserma di finanza.

E qui ci è riservata una prima e veramente gradita sorpresa. Manco male, dopo tante peripezie! Ci viene cioè offerto nientemeno che una carrozza per proseguire sino a Sondrio (Km. 28) e tutto per la tenue moneta di lire dieci. Figurarsi se accettammo! Le nostre povere gambe avevano già fatto fin troppo.....

FRANCESCO MESCHINI

Tutte le cose sono difficili prima di essere facili. Una sola è sempre facile: procurare entro dicembre un nuovo socio alla SEM.

Vegetare è morire, pensar molto è vivere. Vive bene e senza pensieri chi procaccia un nuovo socio alla SEM. Affrettatevi ad avere questa sensazione entro la fine dell'anno.

A RIFASCIO

Guida alla Regione del Pizzo dei Tre Signori. — È entrata in questi giorni nella nostra biblioteca. Compilata dal prof. Fermino Magni ed edita a cura dell'Escursionisti Lecchesi, si può acquistare presso codesta Società indirizzandole cartolina vaglia di L. 4.—.

La Guida in discorso si presenta in veste elegante con una copertina disegnata con bravura dall'amico pittore Binaghi di Como. Se ne pigliamo in esame il testo, ci accorgiamo subito che, dal punto di vista prettamente alpinistico la guida si mantiene in una linea troppo generica. Ha però dei meriti indiscutibili: non si perde in lirismi superflui pur essendo composta d'una prosa concettosa e di piacevole lettura. Sono pure interessanti e pratici i numerosi itinerari sciistici che la Guida segnala e descrive. Altro merito indiscusso codesto, del quale la critica spassionata deve tener conto. Contiene inoltre numerose illustrazioni e cartine schematiche, e la sua forma esteriore la rende comodissima e perfettamente tascaabile.

È vero o non è vero che con prossima ordinanza sarà decretato l'abolizione del supplemento domenicale ferroviario del 20 per cento?

Interessiamo i consoci ferrovieri a fornirci qualche ragguaglio in merito.

Un nuovo Rifugio. — Il signor Carlo Lanti ci comunicò tempo addietro da Macugnaga di aver costruito per proprio conto al Passo del Monte Moro (m. 2862, Sottogruppo del Monte Rosa, versante ossolano) una capanna aperta a tutti nella buona stagione, con servizio accurato di ristorante e con la possibilità comunque di rifornire i transitanti di viveri per le colazioni al sacco.

Fu inaugurata nell'agosto scorso. Alla cerimonia la nostra Società era rappresentata dall'ottimo consocio Giuseppe Pagani, il quale espresse pubblicamente al proprietario del nuovo rifugio parole di lode e di compiacimento.

Festa pro Pialera. — In gran numero i Soci accorsero, la notte sul 4 corrente, all'ex Ristorante Savini (Sempione) alla chiamata dei solerti ordinatori della festa: Livo, Motta, Parmigiani, Varisco, Bottelli, Vida Jone, Spini, Izoard, Bortolon.

Ambiente degnissimo, traboccante di gente. Molto entusiasmo e... danze: danze familiari antiche e moderne, condotte con la più schietta esuberanza.

In altra parte del giornale, vedere il comunicato dell'estrazione cartoline-premio pro Pialeral, compiuta durante il corso della festa.

— EFAS —

PROBLEMI D'ATTUALITÀ

Malattia o vizio organico?

Da un po' di tempo in qua, una grave malattia travaglia l'alpinismo in azione. Illustri competenti se ne occupano e preoccupano. Si dice che tolga il sonno e lasci un'indefinibile prostrazione in tutto il corpo.

Ma il male è più grave di quel che si pensi e si dica, perchè, a quanto sembra, è epidemico.

Vi allarmate? Volete sapere il nome della malattia? Troppo giusto. Si chiama: « affollamento ».

Non penserete ch'io voglia camzonarvi, no, perchè è troppo serio il male... Dite che non se n'è ancora occupato il dott. Ry? Giusto anche questo. Se n'è però occupata la Sezione del C. A. I. di Bergamo ed il C. A. S. (cioè, per i profani: Club Alpino Svizzero).

In una diffusa relazione sull'affollamento delle capanne e il modo di provvedervi, gli illustri scrittori nostrani e d'oltr'alpe affacciano soluzioni buone e pur discutibili.

Esaminiamone qualcuna.

Cura radicale: Non ammettere nelle Capanne che i propri Soci.

Cura temperata: Non ammettere nelle Capanne che gli appartenenti alle Società che diano reciprocanza d'asilo.

Soffermiamoci un po' a discutere quanto c'è di buono e quanto di manchevole in questi due rimedi.

Il primo, troppo draconiano, se è buono per curare il male alle radici ha però il difetto di precludere la via dell'Alpi alla gran massa degli alpinisti e farebbe ingiustamente della libera montagna una chiusa palestra per pochi privilegiati.

Il secondo va studiato benignamente.

Ottima cosa sarebbe che le Capanne fossero frequentate da persone che sentissero nel profondo il bisogno dell'affratellamento sociale, ed ancora che i sodalizi maggiori tendessero la mano ai minori; i quali ultimi — è bene metterlo in luce — pur gareggiano nobilmente coi maggiori nell'esplicazione del programma alpinistico, hanno però mi-

nori mezzi; e non possono, pure avendone una grande smania, offrire agli enti maggiori la reciprocanza nelle Capanne per timore d'esser tacciati di sfacciataaggine.

Se si ragionasse, invece, tenendo presente il fine al quale tutti i sodalizi alpinistici grandi e piccoli tendono, nessuna divisione potrebbe essere ammissibile. Anzi, le Capanne delle società minori dovrebbero essere tenute dalle maggiori in pregio anche più alto, per la somma di sacrifici, in rapporto alle possibilità, di cui sono il frutto faticoso.

Parimenti si dovrebbe tenere in maggior considerazione tutta la complessa attività svolta dalle società minori, le quali compiono al riguardo veri e propri sforzi sconosciuti ai grandi sodalizi.

Si arriverà a questo in Italia?

Io credo che cor le Sezioni del C. A. I., prese ad una ad una, si potrebbe anche trattare da pari a pari, mentre invece col blocco delle sezioni stesse (che a mio avviso non sarebbe altro che una vera e propria Federazione Alpina) non potrebbe trattare che una Federazione delle società minori (problemi per la F. A. I.).

Dall'alto deve venire l'esempio! Il C. A. S. ha affacciato la questione; il C. A. I. sez. di Bergamo ne discute. Saranno seguiti da altri? Speriamolo!

Intanto si può dire che il fatto di chiudere la porta delle Capanne ai misantropi i quali non sentono lo spirito d'associazione, oppure agli appartenenti a società che non hanno fra gli scopi sanciti dal proprio statuto quello di costruire capanne proprie, o che in ogni modo non dimostrano di volere o saper fare dei sacrifici a tal fine, dando prova così di non conoscere cosa sia l'alpinismo, — se alle prime può parere antiprotagandistico, o, peggio, esclusivismo egoistico, invece in ultima analisi appare nella sua vera luce come un vero e proprio incitamento ad operare. L'alpinismo ne guadagnerebbe e ne guadagnerebbero le Società.

Se la storia c'è e vale ancora qualche cosa, mi pare insegni che non più d'un centinaio d'Escursionisti Milanesi seppero, con inauditi sacrifici personali e di bilancio, costruire nel 1899 la loro prima capanna. Amore alla montagna e comprensione dell'Alpinismo!

Amore, comprensione e capacità di sacrificio, che a molti, a troppi fan difetto. Eppure son questi i rimedi specifici per certi mali o vizi organici.

PRIMO ETERNIAGATI

Eterniagati, da «alpinista qualunque», dice cose giustissime e fa delle osservazioni molto sensate.*

Sulle proposte soluzioni di carattere generale dell'assillante problema da lui affacciato, non crediamo per ora di dover intervenire. Ci soffermeremo invece sul problema particolare delle nostre Capanne, di cui già il Consiglio Direttivo ebbe ad occuparsi a varie riprese.

Il fenomeno di «saturazione umana» delle Capanne sociali, era ed è noto e non ha bisogno perciò di particolari illustrazioni. Osserviamo soltanto in proposito che la soluzione ragionevole di siffatto problema dovrebbe consistere nel trovare l'equilibrio tra le opposte pretese: cioè tra gli esclusivisti da una parte ed i fautori della porta aperta dall'altra.

Il Consiglio Direttivo, pertanto, nella sua ultima deliberazione si ispirò alle tavole statutarie della S.E.M., che hanno come base fondamentale il concetto di favorire con ogni possa lo sviluppo dell'alpinismo popolare di qualsiasi marca, pur non sbandinando a detto concetto i legittimi e preminenti diritti dei Soci.

Tradurre in atto pratico tali criteri e conciliarli insieme, fu la costante preoccupazione del Consi-

glio Direttivo; il quale escogitò al riguardo un provvedimento particolare che ci pare si trovi esattamente su una linea di equità.

E valga il vero.

Nel nuovo «Regolamento Capanne», approvato nella seduta Consigliare del 19 ottobre u. s. ed entrato in vigore il 23 successivo, c'è infatti un articolo, e precisamente l'art. 5, di cui ci piace stralciare la parte che si riferisce a tale temperato ed equo provvedimento:

«Il diritto di prenotazione degli alloggi è riservato ai Soci della S.E.M. in ordine di arrivo alla Capanna:

- a) dalle ore 18 alle 22 per la Capanna S.E.M.;
- b) dalle ore 18 alle 23 per la Capanna Pialeral.

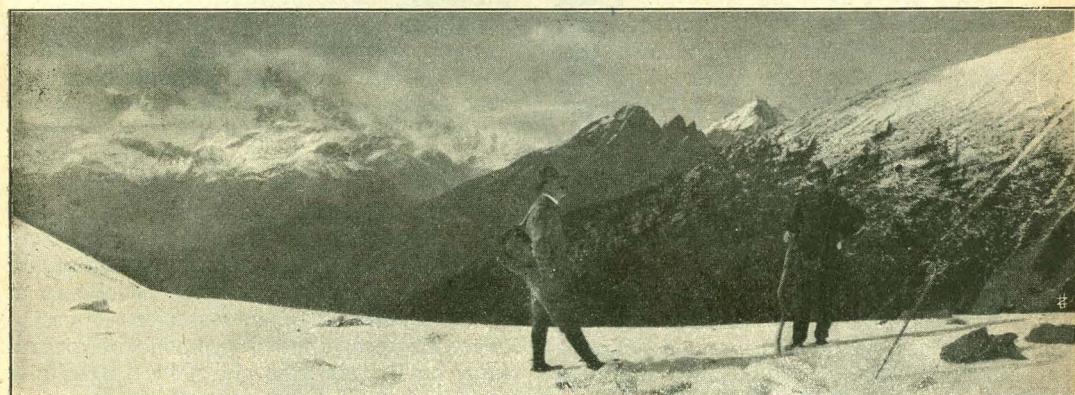
Esclusivamente ad essi saranno perciò destinate, fino alle ore suddette:

- a) le stanze n. 2 e n. 4 della Capanna S.E.M.
- b) le stanze n. 1 e n. 2 della Capanna Pialeral.

A partire dalle ore suesposte, il diritto di prenotazione di cui sopra sarà esteso anche ai non Soci della S.E.M., sempre in base all'ordine d'arrivo».

e. f.

LA PAROLA ALLO SCIATORE



Volete un consiglio?.. Fatevi sciatori!

Le prime nevi sono apparse sui nostri monti, ponendo termine alla campagna alpinistica estiva. Si apre quella invernale. Al piano le finestre si chiudono, appaiono le prime pelliccie; la brezza, che sa di neve, sfolla le vie, riempie i caffè ed i salotti familiari.

Si entra decisamente nell'inverno... e noi approntiamo gli «sci». Già il nostro pensiero corre ai lucenti piani di neve, alle fughe veloci nel pulviscolo ghiacciato, alle svelte ed eleganti acrobazie che compiremo coll'agilissimo pattino da neve.

Non conosco sciatore che non pensi e parli con nostalgia dell'inverno.

L'alpinista, una volta costretto ad un più limitato periodo di attività, grazie allo «sci» ha avuto il mezzo di non interrompere il corso delle sue ascensioni: dirò anzi che con ciò ha avuto il modo di integrare le sue cognizioni tecniche.

Infatti, e contrariamente a quanto molti pensano, l'uso dello «sci» è coefficiente grandissimo pel mantenimento costante dell'allenamento alpinistico, specie perchè abituata l'occhio a rapidamente intuire i dislivelli ghiacciati, a saper muoversi con familiarità sul ghiacciaio con piede tanto più sicuro quanto più è abituato a muoversi col veloce pattino. Ecco perchè all'infuori dell'esercizio interessante per sè stesso, lo «sci» praticato da alpinisti concorre a migliorare

le qualità tecniche degli stessi nelle ascensioni di ghiaccio.

L'esercizio dello «sci» non è certo fra i più facili: richiede, specie all'inizio, buona volontà e perseveranza, in quanto occorre porre attenzione di seguire pazientemente una certa graduatoria nel passaggio dall'uno all'altro degli esercizi preliminari, per evitare che cattive abitudini o difetti si radichino nell'individuo: abitudini che sono poi difficili da correggersi e da vincersi.

Ho sentito parecchie volte da principianti, impazienti di farne uso pratico, sentenziare che in una data gita avevano appreso quanto non avevano saputo apprendere dopo lunghe prove e riprove sur un campo sciatorio. Molto probabilmente parve loro che l'aver percorso molto terreno, o l'aver evitato qualche ostacolo li mettesse in grado di ritenersi competenti a giudicare del loro progresso. Ma avevano essi posto mente se il percorso era stato compiuto con stile? Certamente no. Ora, bisogna tener presente che la tecnica dello sci è intimamente legata al tipo di sci che si usa.

Lo «sci» proviene dalla Norvegia e così di conseguenza la tecnica del suo uso proviene dal paese stesso d'origine; salvo che, scendendo sino a noi, ha subito, così l'arne come la sua tecnica, delle modificazioni per logiche necessità di terreno.

Lo «sci» norvegese ha la lunghezza di oltre 3 metri e si adatta a quei declivi dolci, regolari e a neve altissima, mentre in paesi come l'Austria, tipicamente nevosi e alpestri, si andò invece generalizzando un tipo più corto, di m. 1,70-1,80 comunemente chiamato *Alpenski* il cui uso richiede una tecnica speciale, quasi esclusivamente basata sul freno che esercita nella neve un unico bastone manovrato dallo sciatore. Il sistema si presta per le discese in terreno accidentato, boschivo e lungo mulattiere. In breve tempo si può praticamente servirsi di questo tipo di «sci», ma manca di eleganza.

In Italia, invece, il tipo comunemente adottato, salvo eccezioni, che per altro non hanno avuto seguito, fu quello norvegese, convenientemente ridotto, per necessità di terreno, a metri 2,20-2,50. Questo tipo di «sci» richiede quindi la scuola norvegese, basata sopra tutto sullo stile e sull'elasticità dell'individuo, anzichè sulla forza di gambe e braccia manovranti il bastone, come è di quello largamente usato in Austria. Ne viene di conseguenza che, per andare in «sci», bisogna conoscere la tecnica norvegese, senza della quale si potranno fare discese, si potranno evitare ostacoli, ma non per questo

si saprà andare in «sci». Ecco perchè allo «sci» di metri 2,20-2,50 usato da noi è necessario, avanti di concedersi il lusso di lunghe scivolate, di addestrarsi con costanza sur un campo ristretto e senza bastoni; i quali, è bene tenerseli presente, non devono servire che per la salita.

Ma vediamo di seguire per gradi uno sciatore allo inizio.

Sci e conservazione del legno. — Prerogativa del piano di corsa dello «sci» dev'essere la fibra compatta del legno, affinchè esso presenti la minima aderenza possibile alla neve sulla quale deve scorrere.

Il miglior legno impiegato è l'Icory, compatto ed elastico, e il Frassino, che, se ben stagionato e compatto di fibra, è di poco inferiore al primo.

Per conservare il legno e come preparazione preventiva, in sostituzione della paraffina a caldo che si applica per evitare il formarsi di ghiaccioli e di zoccoli che tollerano scorrevolezza allo «sci», si ungono a parecchie riprese di olio cotto, avendo cura, ogni volta, che il precedente strato sia ben asciutto.

Questa operazione si compie usualmente lungo l'estate; ma può rispondere al suo scopo anche se fatta nel corso della stagione purchè il legno sia ben asciutto e lo strato d'olio abbia tempo di seccare avanti l'uso.

Attacchi e modo di calzare gli sci. — Attraverso varie trasformazioni si è giunti alle più razionali forme di attacchi che sono l'*Huitfeld* e quello comunemente chiamato *a lacciuoli*. Il primo conferisce scioltezza al piede e facilità a togliere e mettere lo «sci»; il secondo, più lungo e incomodo nell'operazione, ha il vantaggio che nelle lunghe gite può essere facilmente riparato e regolato a piacimento. Si può dire che i due tipi d'attacchi suddetti si equivalgono; e la preferenza vien data piuttosto all'uno che all'altro a seconda delle particolari vedute dello sciatore.

La massima attenzione invece va posta nell'adattamento dello «sci» al piede, costituendo esso il requisito principale per poterlo manovrare sulla neve.

Il tipo migliore di scarpa è il *Laupar*; ma in mancanza di esso può benissimo servire qualunque altro tipo comune da montagna, purchè si abbia cura che, almeno nel tratto di suola stretta fra le ganascie, non vi siano chiodi in sporgenza, provvedendo invece a difendere le labbra della suola con piastrine di metallo. Approntata la scarpa, curare che le ganascie siano ben ferme nell'inta-

glio dello «sci» provvedendo in caso diverso a ben fissarle con schegge di legno; indi adattare le ganascie alla scarpa che si vuol usare. Far ben attenzione che allorquando gli attacchi vengono a trovarsi ben stretti, la scarpa deve entrare senza sforzo ed adattarsi perfettamente all'apertura delle ganascie, in modo che la prima falange delle dita del piede venga a trovarsi all'altezza delle ganascie, e che alla scarpa non sia consentito movimento alcuno da destra a sinistra e viceversa; mentre il calcagno deve potersi muovere dal basso in alto e viceversa colla massima libertà.

Curare questi dettagli è condizione prima per poter guidare lo «sci».

(Continua)

OMIO

SPILLONI

F. S. e F. N. M.

Rebus?... No. È una cosa molto più semplice. Intendete cioè: Ferrovie di Stato e Ferrovia Nord Milano.

Premetto di non voler fare della politica... ferroviaria.

Ma ecco il fatto.

Il comitato organizzatore della nostra «popolarissima» Marcia Invernale in Montagna, aveva scelto un percorso assai simpatico che da Calolzio, scalando il Monte Tesoro, ci avrebbe portati in Vall'Imagna.

I giornali sportivi ne avevano parlato con simpatia. Gli stessi giornali alcuni giorni dopo, intrattenendosi su detta manifestazione alpinistica popolare della S.E.M., ne davano il programma con un nuovo percorso; questo: Como-Monte Bissino-Ponte Chiasso-Como.

Cos'era avvenuto?

Semplicissimo. Le pratiche svolte con le F. S. per il treno speciale Milano-Calolzio e Ponte San Pietro-Milano, avevano portato a questo bel risultato: che il treno, cioè, sarebbe stato concesso, ma... ma a condizione di pagare il biglietto ordinario, più il supplemento festivo, più... un quid per treno speciale. Totale: L. 22,85 per persona!

Lo Stato, coi suoi appetiti, costringeva la S.E.M., che non vuole togliere il carattere popolare alla manifestazione, a rivolgersi all'industria privata (si legga: Ferr. Nord-Milano) per avere prezzi meno onerosi. Ottenuti, aveva naturalmente cambiato programma.

Ecco tutto.

Se non che c'è materia per alcune considerazioni.

Io capivo un tempo che si dovesse, per mancanza o per gli alti prezzi del combustibile, angariare il buon cittadino italiano per costringerlo a rimanersene a casa; ma non riesco a capacitarmi come mai ora si possano prendere a... pedate (mi sia concessa l'immagine banale) fior di biglietti da

mille, che il sempre buono, anzi ottimo cittadino italiano si ostina a voler ritornare allo Stato! A meno che siano convinti nelle alte sfere che valgano proprio poco, non dico loro, ma i biglietti da mille...

O, forse, che la politica ferroviaria governativa è orientata soprattutto a favore di chi ne ha meno bisogno?

Questo dubbio mi si era affacciato fin dal 18 novembre u. s. leggendo sul «Corriere della Sera» il trafiletto che qui riporto: «Il rilascio di biglietti a tariffa ridotta per congressi, esposizioni e concorsi, istituti d'istruzione e di educazione governativi riconosciuti dallo Stato, Federazione Ginnastica Italiana, Club Alpino Italiano, è stato ripristinato dal 12 corrente».

Io, da buon cittadino, vorrei credere ad una involontaria omissione, poichè Società fattive ed attive ve ne sono molte, e la S.E.M. non è delle ultime: Società, ripeto, le quali fanno diurnamente opera alacre d'educazione fisica.

Ma se omissione non c'è stata, vorrei rivolgermi al Consiglio domandando se non sia giunto il momento di far presente al Governo, del quale un Socio nostro è membro autorevole, l'esistenza della S.E.M. e i diritti di equiparazione ai quali aspira, sentendone tutta la giustizia.

Mi ricordo che in un discorso tenuto alla Camera, l'on. Gasparotto, dopo aver esaltato lo sport come altissimo fattore morale e materiale di ardimenti e della stessa «Vittoria», concludeva invocando una legge che venisse in aiuto allo sport e ne integrasse le manifestazioni. Se ne ricorda ancora S. E. il Socio Luigi Gasparotto, Ministro della Guerra?

La legge che disciplini e aiuti lo sport l'aspettiamo sempre... Quando vedrà la luce?

Osanna a quel giorno e osanna ancora a quel ministro che vorrà assumersi di presentarla.

Non lasciate spengere il nostro Sella, ma... date olio alla lampada!

PIETRO ENIGMATORIA

Quanto scrive Enigmatoria con la sua solita vicinità non è un'opinione né un'impressione: è un fatto. E non abbiamo mancato di fare le nostre rimozionanze in proposito a chi di dovere.

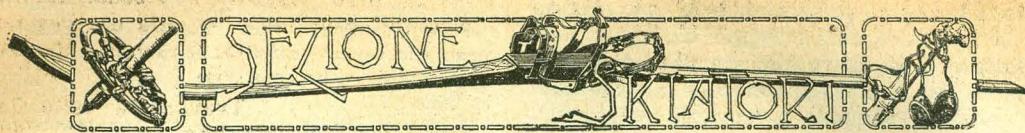
Anche recentemente il «Giornale dello Sport» scrisse in merito un opportunissimo e vibrato articolo.

La questione generale era già stata sollevata dal nostro giornale fin dall'anno scorso.

Certo che, dopo tante magniloquenti parole di ministri e deputati diffuse dagli scanni di Montecitorio, ci aspettavamo — ed era tempo! — qualcosa di veramente concreto: che cioè dalle parole si passasse ai fatti. Invece vediamo che si commettono ancora atti di inconcepibile partigianeria.

Se lo Stato vuol essere veramente e sinceramente elemento attivo di propulsione dell'educazione fisica nazionale in genere e dello sport alpinistico popolare in ispecie, non potrà sottrarsi alle conseguenze logiche dei suoi ultimi atteggiamenti. Se no, butti la maschera!

GIONA EUFENASA



"Provando e riprovando,"

UN FESTOSO CONVITO

A celebrare la vittoria sezionale del gennaio u. s. a Madesimo, s'erano dati convegno, la sera del 19 novembre ultimo alla « Candidezza », circa settanta Soci, numero massimo consentito dalla capienza del grande salone.

Fu una serata piena d'allegria e d'entusiasmo, con intervento numeroso anche di « veglini » ovvero « ex-pedriolini », ovvero « ex-emetini », ecc. (*) i quali avevan preso occasione dalle onoranze alla squadra vincitrice della Sciatori nostra, per una cordiale adunata rievocante pure i propri fasti e... nefasti.

Alle frutta il cav. uff. Vittorio Anghileri, dirigente la sezione, prese la parola manifestando ai convenuti il suo vivo compiacimento per il numeroso concorso; e, dopo aver ringraziato il signor conte ing. Aldo Bonacossa benemerito dello sport sciatorio e giudice imparziale nel decidere le sorti della *Coppa Carducci*, nonchè il signor Silvio Mauri per l'impulso che dette e dà a mezzo della stampa alle manifestazioni nostre, così proseguì:

« Un saluto sincero porgo ai nostri soci giovani e anziani che si fecero onore alla conquista della *Coppa Carducci*, già una volta vinta dalla S.E.M. a Madesimo e la seconda definitivamente il passato inverno. Il mio plauso a questi bravi che compresero quanto più dell'intrinseco valore del premio, contasse il valore morale di arrivare ad ogni costo, per dare essenzialmente incoraggiamento e buon esempio alle nuove reclute promettenti ed ammonimento a quanti non sentono la passione per la nostra S.E.M., per il nostro magnifico sport, di cui ancora ben pochi ne conoscono le intime suggestive bellezze e i salutari benefici.

L'ottima idea di festeggiare qui questa sera la vittoria morale e reale della Sezione e della S.E.M.

(*) *Nota per coloro che non sanno.* — Filosciatore allude agli appassionati della vita da campo, ai « tendopolitani » cioè, che tutti gli anni si raccolgono nei nostri Accampamenti Sociali animandoli della loro vita primitiva e spensierata.

Ora, come si sa, quest'anno le tende sociali furono piantate all'Alpe di Veglia: donde « veglini ». È chiaro?

N. d. R.

ebbe la mia sincera approvazione, come credo sia unanime, perchè queste occasioni di raccolta sono propizie per vederci in buon numero in faccia e prometterci seriamente alla vigilia della sospirata nevicata di lavorare, di promuovere cose nuove, di adoperarci perchè riescano bene le manifestazioni da noi indette, di farci insomma onore.

Ripeterei cose vecchie per tutti se tornassi a dire del glorioso passato sciistico della nostra S.E.M.; ma vi basti il nome del caro defunto Pietro Zoia e di Achille Flecchia e di altri per ricordarvi le belle vittorie riportate sui campi di neve per la conquista delle Coppe: Valsassina, Lombardia, Carducci, Targa Federazione e di altri numerosi premi.

Come dissi altre volte, ancora qui insisto e rivolgo fervida raccomandazione ai migliori nostri soci sciatori presenti od assenti, anziano forse qualcuno, ma provetti ed ancora vigorosi, perchè si adoperino quanto possono con quella tecnica, perfezionata durante il periodo bellico, di cui sono possessori, ad istruire i giovani inesperti e i profani per la maggiore divulgazione dello sci.

I nostri mezzi sono modesti, ma la volontà è così forte ed il cuore dei nostri affezionati soci è così grande che si può essere certi che il progresso della S.E.M. non si fermerà. Nessun dubbio dell'avvenire suo radiosso».

Chiuse, infine, il suo dire inneggiando alla S.E.M. e al suo Consigliere Dirigente.

Grandi applausi avevano particolarmente sottolineato gli accenni a Zoia e Flecchia.

Invitato a parlare, seguì Eugenio Fasana, il quale, nel suo discorso, rifacendosi al passato, si volse soprattutto ai giovani sciatori con parole d'incitamento e di fede che raccolsero larga eco. Infine, a nome dei « veglini », disse parole argute d'occasione Ettore Parmigiani.

Il cav. uff. Anghileri iniziò poscia la premiazione come segue: 1. Maino Camillo; 2. Mariani Giuseppe; 3. Bramani Cornelio; 4. Bolla Mario; 5. Budelloni Aldo; 6. Fasana Eugenio; 7. Zappa Mario; 8. Maggioni Giorgio; 9. Flumiani Luigi; 10. Gallo Giuseppe; 11. Gaetani Cesare; 12. Rollier Rodolfo; 13. Flumiani Carlo; 14. Bortolon Stefano.

La simpatica riunione si protrasse fra canzoni ed evviva fino alle ore 24.

FILOSCIATORE

PROGRAMMA PER IL 1922

delle GITE, GRANDI ESCURSIONI e MANIFESTAZIONI POPOLARI della S. E. M.

Concordato dal Consiglio Direttivo coi Soci chiamati in Seduta libera nei giorni 28 Novembre e 5 corrente.

31 Dicembre 1921-1° Gennaio - **Traversata bassa delle Crigne** - Dirett. Pozzi-Macoratti.

21-22 Gennaio - **Pizzo Formico** (m. 1637) - Da Gandino a Ponte di Nossa - Direttori Lavezzari-Omio.

In Gennaio **II^a Marcia Popolare Sciatoria.**

11-12 Febbraio - **Monte Mottarone** (metri 1491) - Dirett. Parmigiani-Anghileri.

4-5 Marzo - Gita tradizionale di **Sabato Grasso** - Località da destinarsi.

25-26 Marzo - **Monte Tesoro** (m. 1432) - Vall'Imagna - Dirett. E. Brambilla-Caimi.

15-16-17 Aprile - Gita di Pasqua - **Monte Capezzone**, Ossola (metri 2421) - Dirett. Ciapparelli-Oggioni.

30 Aprile-1° Maggio - **Calendimaggio al Monte Gleno** (metri 2883), Orobie - Dirett. Vaghi-Cambiaghi.

20-21 Maggio - Festa del Fiore a **Monte S. Primo** (m. 1686) Vallassina - Dirett. Bramani-Fasana.

3-4 Giugno - **Torrione del Nibbio** (metri 1995), Ossola - Dirett. Ciapparelli-Fasana.

18 Giugno - **XV^a Grande Marcia ciclo-alpina** al Monte Mönarco.

24-25 Giugno - **Segantiniana** - Tre itinerari: 1) Sentiero Cecilia; 2) Segantini Alta (Vetta Grignetta-Colle Valsecchi); 3) Segantini Bassa (dal Torrione Clelicheri al Cinquantenario) - Dirett. Bramani Cornelio e Vitale, Tonazzi, Panerari, Zappa Mario, Maggioni, Paganini Giuseppe.

2 Luglio - **V^a Manifestazione Alpino Nazionale** al Lago d'Ello.

15-16-17-18 Luglio - **Grande Escursione Turistico-Alpinistica nell'Ampezzano**, con ascensione al **Monte Cristallo** (metri 3199) - Dirett. Omio, Grassi, Conconi, Ciapparelli, Mangili Agostino.

20 Luglio-10 Agosto - **Accampamento Sociale** (Regione e località da scegliersi dagli incaricati: Aschei, Radice, Peverelli, Lavezzari).

13-14-15 Agosto - **Traversata delle Tre Cime di Lago Spalmo** (m. 3240-3299-3384), Val Grosina. - Dirett. Vaghi, Boldorini e Cambiaghi.

25-26-27-28-29 Agosto - **Monte Bianco** (metri 4810) - Dirett. Fasana, Omio, Bramani Vitale e Cornelio, Ciapparelli, Franzosi, Meschini, Grassi, Bortolon, Rollier Rodolfo.

17-18-19-20 Settembre - **Monte Argentera** (Cima sud m. 3297. Cima nord m. 3288) A. Marittime. - Direttori Flumiani, Ciapparelli, Bortolon, Rollier R.

19-20 Settembre - **Pizzo Emet** (m. 3211) - Dirett. Tonazzi, Corridori, Panerari.

14-15 Ottobre - Ottobrata alla **Crigna Settentrionale** (m. 2410) - Da Mandello, per Releccio, alla Cap. Pialeral - Dirett. Lavezzari, Corridori, Gallo.

3-4-5 Novembre - **Pizzo del Diavolo di Tenda** (m. 2915) - Dirett. Fasana, Omio, Ciapparelli, Bramani Vitale e Grassi.

10 Dicembre - **VII^a Grande Marcia Popolare Invernale.**

30-31 Dicembre 1922 1° Gennaio 1923 - **Passo del Bernina** (m. 2330). - Direttori Grassi, Fasana, Meschini, Flumiani, Rollier, Omio, Maino, Bortolon. Durante l'annata saranno studiate altre manifestazioni particolari.

ATTIVITA' SPECIALE della **Sezione Ciclo-Alpina**

19 Marzo. — Milano, Vigentino, Siziano, Pavia (ritorno per Certosa-Binasco). - **Dirett. Grassi, E. Brambilla.**

9 Aprile. — Milano, Erba, Asso, Onno, Bellagio, Molina, Como, Milano. - **Dirett. Grassi, E. Brambilla.**

9 Aprile-1° Maggio. — Milano, Intra, Piedimulera, Macugnaga, Alpe Pedriollo e ritorno. - **Dirett. Grassi, Pozzi.**

29 Maggio. — Milano, Varese, Valganna, Ponte Tresa, Porto Ceresio, Varese, Milano. - **Dirett. Donini, Pascucci.**

11 Giugno. — Ciliegianta in Brianza (Località da destinarsi). - **Dirett. Pozzi.**

18 Giugno. — Partecipazione alla **XV^a** **Marcia Ciclo-Alpina.**

9 Luglio. — Milano, Bergamo, Sedrina, Brembilla, Gerosa, Forcella di Bura, Olda, Val Taleggio, S. Giovanni Bianco, S. Salvatore, Ponte S. Pietro.

Agosto. — Settimana Ciclo-Alpinistica (Percorso da destinarsi).

8 Settembre. — Visita d'istruzione alla Centrale Elettrica di Vizzola. - **Direttore Meloni S.**

20 Settembre. — Vendemmiate a Canneto. - **Dirett. Pascucci.**

18 Ottobre. — Castagnata a Montevechia.

... e della Sezione Sciatori

1. Culmine di S. Pietro (m. 1258).
2. Cima di Piazzo (m. 2057) e Zuccone di Campelli (m. 2157).
3. Brunate, Bollettone, Palanzone, Piano del Tivano, Asso.
4. Cima Camisolo e dintorni del Rifugio Grassi della S.E.L.
5. Piano del Tivano e S. Primo.
6. Ospizio di Oropa e Monte Toyo (metri 2250).
7. Mottarone.
8. Monte Pora (metri 2000) Trav. da Bratto a Soviere.
9. Serina, Colle di Valpiana (m. 1039), Passo della Crocetta (m. 1267), Colle di Zambla (m. 1301), Ponte di Nossa.
10. Pizzo Formico (m. 1637), Trav. da Clusone a Gandino.
11. Passo S. Marco (m. 1985).
12. II^a Marcia Popolare Sciatoria a Selvino.
13. Settimana Sciatoria al Piccolo San Bernardo.
14. Val Formazza (Basodino m. 3275 - Passo del Gries m. 2456 - Blindenhorn. m. 3284).
15. Val Furva, Monte Cevedale (m. 3774)

Date da destinarsi di volta in volta a seconda delle condizioni della neve.

Il dovere non si adempie se non facendo più del dovere — disse Tommaso. — Un Semino perfetto lo adempie presentando un altro Semino.

L'uomo sterile non serve né a sè né agli altri, e il Semino che non prolifica alla SEM un altro Semino entro fine d'anno non può dirsi uomo perfetto.

NOVITÀ

Se ed in quanto torni gradita ai lettori inaugureremo una rubrica alpinistica affidata alle cure di un nostro vecchio consocio che si nasconde sotto lo pseudonimo di Montivagus.

I semini sono invitati a collaborare in massa.

ENIMMISTICA ALPINA

Fra i solutori verrà estratto a sorte un magnifico premio. Le soluzioni devono pervenire alla Redazione de «Le Prealpi», Via S. Pietro all'Orto, 7 entro il 15 del mese di gennaio 1922 e i nomi dei solutori verranno pubblicati.

1) Falso accrescitivo

Al normale — vegetale,
Aumentato? — Tramutato,
t'è di fronte — un bel monte.

2) Incastro

Se un motto che afferma, tu, nella cima incidi d'un monte, otterrai una valle freschissima e bella posta al piede di bianchi nevai.

3) Sciarada

Sovrasta il primo,
pute il seguente,
è partice'la
l'indi veniente.
Monte ineguale
hai nel' totale.

Montivagus



ITA SOCIALE di Capo d'Anno

Traversata bassa delle Grigne

(dalla Capanna S.E.M. alla Capanna Pialeral).

31 Dicembre Part. da Milano	15.30
per Lecco . . . ore	16.50
" " Arrivo Capanna	20.45
S.E.M.	22.—

Pranzo fine d'anno

1 Gennaio 1922 Sveglia ore 7 Part. 8

Colazione (alla Cap. Pialeral)

Ritorno facoltativo

Direttori Sigg. Pozzi Attilio e Macoratti Cav. Achille.

Prenotarsi in sede pel 28 corrente versando L. 1 pei soci e L. 4 pei non soci (quota di pernottamento). Chi intende partecipare al pranzo allestito alla Capanna S.E.M. deve dichiararlo all'atto dell'iscrizione versando la quota relativa al Signor Pozzi.

ESTRAZIONE CARTOLINE PREMIO "PRO PIALERAL"

Cartoline vincenti

1 - 6 - 22 - 88 - 90 - 162 - 212 - 220 - 242 -
 311 - 439 - 488 - 503 - 545 - 604 - 655 - 656 -
 766 - 781 - 803 - 807 - 844 - 904 - 913 - 925 -
 1277 - 1338 - 1370 - 1436 - 1445 - 1446 - 1482 -
 1495 - 1615 - 1647 - 1890 - 2019 - 2101 - 2204 -
 2295 - 2337 - 2343 - 2364 - 2520 - 2543 - 2766 -
 2903 - 2949 - 2972 - 2980 - 2996 - 2997 - 3490 -
 3601 - 3608 - 3663.

In sede è esposto l'elenco dei doni corrispondenti ai numeri suesposti.

I premi non ritirati entro il 3 gennaio 1922 passeranno in prescrizione.

Lutti di Soci

◆ Il consocio fedelissimo *Francesco Franzosi* è stato in questi giorni duramente colpito da un lutto familiare con la perdita dell'amatissima madre.

Condoglianze sincere e profonde della S.E.M.

◆ Gli ottimi consoci *Eliseo* ed *Agostino Mangili* piangono l'improvvisa dipartita del loro adorato fratello Romeo.

Esprimiamo ai due provatissimi consoci i sensi del nostro profondo cordoglio per l'amara ed immatura perdita.

"LE PREALPI",

INDICE GENERALE DELL'ANNO 1921

N. 1. — GENNAIO.

L'anno che fu e l'anno che è (E. Fasana)	Pag.	1
Le Prealpi nel 1921 (La Direzione)	"	2
5. ^a Marcia Pop. Inv. della S.E.M. (Gieffe)	"	3
Classifiche della 5. ^a Marcia Popolare	"	5
Impressioni ed istantanee della Gran Marcia (E. Fasana)	"	6
Grani di esperienza alpina - Le valanghe invernali (continuazione) (Effe)	"	9
Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena (contin. v. Dicembre 1920) (Ester Bramani)	"	10
Echi della Gita Sociale allo Spluga (E. Parmigiani)	"	11
Polemichette - Gli ipersensibili (G. M. Sala ed E. F.)	"	12
Congresso F. A. I.	"	14
Noterelle di cronaca sociale (E. F.)	"	15
Necrologi	"	16

N. 2. — FEBBRAIO.

A velario chiuso (E. Fasana)	Pag.	17
L'Assemblea della F. A. I. (F. G.)	"	18
La prima marcia popolare sciatoria della S.E.M. in Pian di Bobbio (E. Fasana)	"	19
Premiazione - Ringraziamento - Programma gita al Monte Mucrone	"	23
Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena (contin.e fine) (Ester Bramini)	"	25
Attraverso le nostre Gite Sociali (E. Parmigiani)	"	27
Sabato grasso alpinistico a 200 metri (G. M. Sala)	"	27
Concorso del Distintivo Sociale (Il Consiglio)	"	29
La voce del Consiglio	"	29
Noterelle di cronaca sociale	"	30
I nani della montagna (Rododendro)	"	31
Necrologi	"	32

N. 3. — MARZO.

La coincidenza di due anniversari (E. Fasana)	Pag.	33
---	------	----

Nel mondo delle leggende alpine (Lo Spulciatore)

Pag. 35

Programma della gita al Monte Nudo

35

La Torre Delago delle tre Torri di Vajolet (V. Bramani)

36

Onoranze funebri a Rodolfo Zamboni (G. A.)

39

Gita al Ponzone d'Arzo e Monte Trivello (G. M. Sala)

40

Lo Statuto della S.E.M. colle ultime modificazioni

41

Grani di esperienza alpina - Le valanghe invernali (contin. e fine) (Effe)

46

Assemblee Sociali del 31 gennaio e 7 febbraio

47

Necrologi

48

N. 4. — APRILE.

Anticipazioni intorno all'attività sociale immediata (A. Omioi)

Pag. 49

Programma della gita al Monte Tesoro

50

Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena (continuaz.) (Ester Bramani)

51

Il distintivo sociale (Il Consiglio)

52

Notiziario

52

Sezione Skiatori - Stagione invernale 1920-1921 (A. G.)

53

Il Monte Sinai (E. Fasana)

55

Firmari dell'Economista Bibliotecario (Il Consiglio)

60

La S.E.M. a passeggio per la montagna

61

Polemichette (G. M. Sala ed E. Fasana)

62

Piccola posta

64

Necrologi

64

N. 5. — MAGGIO.

In morte di Arturo Scarazzini (Il Consiglio)

Pag. 65

Programmi Gite Sociali

66

Programma Sagra di Primavera a Lainate

67

S.C.A. - Col ciclo per il monte

68

Sezione Skiatori - Festa sul Naviglio (G. G.)

68

Accampamento Sociale Alpe Veglia (A. O.)

69

Federazione Alpina Italiana - Seduta Consigliare del 28 aprile (<i>Il Consiglio</i>)	Pag. 70	Programma della gita al Monte Tesoro	Pag. 132
Relazione gita al Monte Mucrone (<i>G. Pagani</i>)	" 72	Otto giorni di vita randagia (continuaz.)	" 134
In Memoria (<i>Il Consiglio</i>)	" 73	(<i>E. Fasana</i>)	" 134
Ricordando (<i>Efas Escursionista</i>)	" 73	In Alto Adige e alla Vetta della Marmolada (<i>G. Pagani</i>)	" 137
In laude de La Pialeral (<i>Gabriel Nuntius</i>)	" 74	Appendice alla Gita Sociale - Da Bolzano a Bormio (<i>Ida Zanini</i>)	" 140
Grani di esperienza alpina - Le valanghe invernali (contin. e fine) (<i>Effe</i>)	" 75	Fritto misto a l'alpina (<i>Rino Mairopi</i>)	" 142
Polemichette - Problemi sociali (<i>E. Fasana</i>)	" 76	Verbale dell'assemblea del 27 luglio	" 144
Note d'Igiene (<i>L'Igienista</i>)	" 80		
N. 6. — GIUGNO.			
Qualche consiglio di stagione (<i>Effe</i>)	Pag. 81	N. 10. — OTTOBRE.	
Calendimaggio della S.C.A. (<i>C. Donini</i>)	" 82	Lettera aperta agli amici alpinisti (<i>A. Omio</i>)	Pag. 145
La S.C.A. alla Festa del Narciso e al Monte Tesoro (<i>V. Pascucci</i>)	" 82	Motivi e pretesti - Una supposta decapitazione (<i>E. Fasana</i>)	" 146
La S.C.A. alla Sagra di Primavera (<i>E. Brambilla</i>)	" 83	Le nostre grandi escursioni sociali - Alla conquista dell'Ortler (<i>G. M. Sala</i>)	" 149
Otto giorni di vita randagia (<i>E. Fasana</i>)	" 84	Fritto misto a l'alpina (<i>Ario Pirmoni</i>)	" 154
Al Corno Stella (<i>G. Vaghi</i>)	" 90	Nelle Alpi della Val Grossina (<i>G. Vaghi</i>)	" 156
Valcava - Raviolata (<i>E. Parmigiani</i>)	" 90	Programmi gite sociali	" 158
Programmi gite al Pizzo Quadro ed alla Marmolada	" 91	Alla rinfusa (<i>Efas</i>)	" 158
Noterelle di cronaca sociale (<i>E. F.</i>)	" 93	Benemerenze	" 159
N. 7. — LUGLIO.			
Nel Trentennio della S.E.M.	Pag. 97	Sezione sciatori - Sciatori a raccolta (<i>Gibolla</i>)	" 160
Briciole di storia della S.E.M.	" 99	Assemblea Sezione Ciclo-Alpina	" 160
In laude del Monte (<i>Miro Arpioni</i>)	" 100	Piccola Posta (<i>Efas</i>)	" 160
La Grigna Settentroniale e la Capanna Pialeral (<i>P. Caimi</i>)	" 101	Necrologio	" 160
In alto di più (Inno - Parole e musica di <i>Poma</i>)	" 103		
Ad Amelia Zonea, madrina della Pialeral (<i>F. G.</i>)	" 106	N. 11. — NOVEMBRE.	
Attività d'agosto della S.E.M.	" 106	Dagli alberi ai fiori dell'alpe (<i>Bortolon</i>)	Pag. 161
Accampamento Sociale all'Alpe Veglia	" 107	Salite nuove - Cima di Cavalcorto dal versante est (<i>Dr. G. Tonazzi</i>)	" 163
Otto giorni di vita randagia (continuaz.) (<i>E. Fasana</i>)	" 110	A proposito del fritto misto (<i>P. Enigmatria</i>)	" 164
Piccola Posta (<i>Efas</i>)	" 112	Campagne alpinistiche - Ascensioni senza guide nelle Dolomiti di Val Gardena e di Fassa (<i>G. Maggioni</i>)	" 166
Necrologio	" 112	Ascensione alla Punta delle Cinque Dita (<i>S. Pesci - A. Meani</i>)	" 168
N. 8. — AGOSTO.			
Celebrando il Trentennio Sociale (<i>Il Cronista</i>)	Pag. 113	Gita sociale - Alla Tana dell'Orso (<i>L. Maggioni</i>)	" 170
Ascensioni brevi di roccia e di ghiaccio effettuabili dal nostro Rifugio di prossima costruzione al Monte Rosa (<i>Effe</i>)	" 117	Gita Sociale al Coltignone per la parete ovest (<i>E. Fasana</i>)	" 171
Noterelle di cronaca sociale (<i>E. F.</i>)	" 121	L'alpinismo invernale e lo «sci» (<i>C. Malaterra</i>) - Risposta di <i>F. Lu</i>	" 173
La nostra 14. ^a marcia ciclo-alpina: Milano-Erba-Capanna Mara (<i>E. Brambilla</i>)	" 122	Voce dall'al di là	" 175
Premiazione della 14. ^a marcia ciclo-alpina	" 123	Laude della S.E.M. (<i>Cesco Sanfran</i>)	" 175
L'escursione della S.E.M. al Pizzo Quadro (<i>A. Mandelli</i>)	" 124	Alla rinfusa (<i>Efas</i>)	" 175
Fritto Misto a l'alpina (<i>Pio Minorari</i>)	" 126	I libri (<i>E. F.</i>)	" 176
Onoranze funebri (<i>E. Fasana</i>)	" 127	Notiziario	" 176
Piccola Posta (<i>Efas</i>)	" 128		
Necrologio	" 128	N. 12. — DICEMBRE.	
N. 9. — SETTEMBRE.			
Qualche consiglio di stagione (continuaz. e fine) (<i>Effe</i>)	Pag. 129	Il dovere del socio perfetto (<i>Consiglio</i>)	Pag. 177
Una capatina al Gran Sasso d'Italia (<i>V. Bramani</i>)	" 130	Otto giorni di vita randagia (continuaz.) (<i>E. Fasana</i>)	" 178
Noviziato rampicatorio - In Cresta Segantini		Fritto misto a l'alpina (<i>Pino Romiari</i>)	" 182
		L'assalto al Resegone	" 184
		Una scorriera nel Gruppo del Bernina (<i>F. Meschini</i>)	" 187
		A rifascio (<i>efas</i>)	" 191
		Problemi d'attualità (<i>P. Eterniagati ed e.f.</i>)	" 192
		La parola allo Sciatore (<i>Omio</i>)	" 193
		Spilloni (<i>P. Enigmatria e G. Eufenasa</i>)	" 195
		Sezione Sciatori (<i>Filosciatore</i>)	" 196
		Programma della S.E.M. nel 1922	" 197
		Enimmistica alpina	" 198
		Lutti di Soci, ecc.	" 199

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

— MILANO —

7 - VIA S. PIETRO ALL'ORTO - 7

Assemblea Generale Ordinaria

I Soci sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la Sede Sociale, nella sera del 14 febbraio alle ore 20, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. - Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2. - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
3. - Nomina di tre scrutatori.
4. - Relazione morale del Consiglio.
5. - Presentazione bilancio annuale consuntivo e relazione dei revisori. — Presentazione bilancio preventivo.
6. - Nomina di otto Consiglieri in sostituzione degli uscenti Fasana Eugenio, Parmigiani Ettore, Pozzi Attilio, Grassi Luigi, Viezzer Luigi, Anghileri cav. uff. Vittorio, Gallo Giuseppe e Ugheni Stefano sostituente Carlo Della Valle. — Nomina di tre revisori effettivi in sostituzione dei cessanti Guffanti avvocato Francesco, Macoratti cav. Achille, Canzi Enrico; di due supplenti in sostituzione degli uscenti Caimi Paolo e Mazza Mario, e del cassiere in sostituzione del cessante Corinalba Piero.
7. - Gita di sabato grasso.
8. - Proposta per l'annullamento della sospensiva riguardante i soci di nazionalità non italiana.
9. - Radiazione soci morosi.
10. - Comunicazioni diverse.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

NB. - Avranno diritto al voto soltanto i Soci al corrente coi pagamenti.

BILANCIO CONSUNTIVO

CONTORNE

ENTRATE

ORDINARIE :

Contributi sociali:

Tassa d'ammissione per N. 383 Soci nuovi . .	L. 1.110,—
Annualità	» 15.924,50
Quote Vitalizii	» 1.625,—

Gestioni Capanne: Capanna Pialeral	»	5.540,20
» Soc. Escursionisti Milanesi	»	7.042,50
Avanzo vendita oggetti vari per montagna	»	1.094,25
Pubblicità ed abbonamenti rivista « Le Prealpi »	»	5.995,—
Avanzo netto vendita distintivi sociali	»	404,—
Interessi vari su libretti depositi	»	1.278,25

STRAORDINARIE :

Ingrandimento Capanna Pialeral	L. 48.485,92
Avanzo Manifestazioni Popolari	» 849,05
Oblazioni Pro Lapide Caduti	» 1.568,25
Pro nuove Capanne: Oblaz. arretrate . . . L. 4.950,95	

Pro Rifugio Zamboni R. " 7.495,-
Credito realizzato per legna venduta al Custode Cap. S. E. M. " 5.812,-
" 1.445,-

L. 65.565,85

DIGITALISATION

L. 105.579,55

L. 105.579,55

L. 105.579,55

L. 4.635,99

—

L. 110,215,54

3934

17

16

II Contabile

RAG. GALLO GIUSEPPE

VO PER L'ANNO 1921

ITE E SPESE

SPESE

ORDINARIE :

Gestioni Capanne: Capanna Pialeral	L. 3.046,54
» Soc. Escursionisti Milanesi	» 6.239,05
Accampamenti e Gite sociali	» 474,50
Rivista « Le Prealpi »	» 12.398,45
Mobilio	» 548,10
Calendari e Cartoline	» 1.127,50
Biblioteca	» 260,30
Associazioni e rappresentanze	» 152,—
Affitto e manutenzione locali	» 3.509,05
Illuminazione e riscaldamento	» 746,58
Assicurazioni	» 913,90
Imposte e Tasse	» 99,30
Stampati e cancelleria	» 2.048,60
Postali e Telegrafiche	» 300,50
Varie d'amministrazione	» 3.368,02
	L. 35.232,39

STRAORDINARIE :

Ingrandimento Cap. Pialeral e Lapide Caduti	L. 58.712,65
Onoranze ai Soci defunti	» 312,50
	L. 59.025,15

ACCANTONAMENTI :

Pro nuove Capanne	L. 7.622,35
Pro Rifugio Zamboni R.	» 6.085,75
A fondo di riserva investito in L. 2100 Cons. 5 %	» 1.596,40
Per diritto acqua Cap. Pialeral in L. 200 Cons. 5 %	» 153,50
A fondo Manifestazioni Popolari	» 500,—
	L. 15.958,—
	L. 110.215,54

dirigente

GENIO

I Revisori

CANZI ENRICO
MACORATI RAG. CAV. ACHILLE
GUFFANTI AVV. FRANCESCO

Gita Sociale al Mottarone (m. 1450)

11 - 12 Febbraio 1922

In previsione di un forte numero di partecipanti il Consiglio ha stabilito, anche per ragioni di convenienza, di farli pernottare all'Albergo Levo (ore 1.15 circa da Stresa) e quindi effettuare la salita al Mottarone al mattino susseguente 12 febbraio.

Diamo qui sotto l'itinerario ed orario.

GIORNO 11

Milano partenza	Ore 6.—	8.30	17.15
Stresa arrivo	» 8.28	10.25	19.55

Da Stresa all'Albergo Levo ore 1.15 a piedi — Pranzo ore 21.

GIORNO 12

Sveglia ore 8 — Arrivo alla vetta (a piedi) ore 11. — Colazione all'Albergo Bellavista.

(E' permesso portare vivande da consumarsi in Albergo).

Partenza dalla vetta (ferr. elettrica)	Ore 15.24	
Arrivo e partenza dall'Alpino	» 15.55	18.05
» a Stresa	» 16.32	18.54
Partenza da Stresa in ferrovia	» 16.40	19.01
Arrivo a Milano	» 18.25	20.35

Per coloro che desiderassero usufruire della ferrovia elettrica per recarsi direttamente da Stresa al Mottarone l'orario è il seguente:

Partenza da Stresa	Ore 8.35	11.22
Arrivo all'Alpino	» 9.12	11.38
» al Mottarone (vetta)	» —	12.30

Le iscrizioni si ricevono in Sede dalle 21 alle 23 fino al giorno 10 febbraio, accompagnate dall'anticipo di L. 10.

DIRETTORI GITA:

Cav. Uff. VITTORIO ANGILERI — Signor ETTORE PARMIGIANI.